



Rassegna Stampa

Napoli, mercoledì 27 gennaio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240



Appello per i bambini di Haiti della Fondazione Affidò onlus: sostenere l'affidamento familiare internazionale

NAPOLI - La Fondazione Affidò onlus lancia un appello per aiutare i bambini di Haiti attraverso l'affidamento familiare internazionale. La onlus, nata nel 2006 per iniziativa del gruppo di imprese sociali Gesco e dell'associazione Progetto Famiglia, è vicina alle decine di migliaia di bambini e ragazzi, scampati a un destino di morte ma che si trovano a vivere la drammatica esperienza dell'abbandono.

“Al dibattito attuale tra adozione o affidamento - spiega il presidente Sergio D'Angelo - rispondiamo rilanciando in maniera decisa l'affidamento familiare internazionale. Non ci si può permettere di perdere altro tempo: vanno evitate sia eccessive semplificazioni che potrebbero causare pericolose speculazioni, sia paure sproporzionate che possono procurare invece un paralizzante immobilismo”.

“Esortiamo il nostro Governo - precisa la vicedirettrice Donatella Volpe - a far presente alle autorità haitiane che, accanto all'adozione internazionale, esiste un altro importante strumento, sia pure temporaneo, di accoglienza familiare. L'affido consentirebbe a un bambino haitiano di avere una famiglia senza sradicarlo dalla sua terra, per il tempo necessario a rendere possibile il rientro nel suo Paese”.

Ufficio stampa
Maria Nocerino
0817872037 int. 240
3207880510

ufficiostampa@fondazioneaffido.it
www.fondazioneaffido.it

HAITI: APPELLO FONDAZIONE AFFIDO PER AFFIDAMENTO BIMBI

EST S0A S44 QBXB HAITI: APPELLO FONDAZIONE AFFIDO PER AFFIDAMENTO BIMBI (ANSA)
- ROMA, 26 GEN - La Fondazione Affidò onlus lancia un appello alle istituzioni italiane e alle famiglie perchè, per aiutare i bambini di Haiti, si ricorra non soltanto allo strumento dell'adozione ma anche a quello dell'affidamento familiare internazionale. La onlus, nata nel 2006 per iniziativa del gruppo di imprese sociali Gesco e dell'associazione Progetto Famiglia, sostiene che questo tipo di affidò consentirebbe a un bambino haitiano di avere una famiglia senza sradicarlo definitivamente dalla sua terra, per il tempo necessario a rendere possibile il rientro nel suo Paese. «Al dibattito attuale tra adozione o affidamento - spiega il presidente della Fondazione, Sergio D'Angelo - rispondiamo rilanciando l'affidamento familiare internazionale. Non ci si può permettere - aggiunge - di perdere altro tempo: vanno evitate sia eccessive semplificazioni che potrebbero causare pericolose speculazioni, sia paure sproporzionate che possono procurare invece un paralizzante immobilismo». L'affidò si distingue dall'adozione per la sua temporaneità presso una famiglia, fino alla durata di alcuni anni, mentre la seconda è definitiva. (ANSA). DO 26-GEN-10 19:44 NNN

Primo piano

Appello della Fondazione Affido onlus per i bambini di Haiti: sostenere l'affidamento familiare internazionale

La Fondazione Affido onlus lancia un appello per aiutare i bambini di Haiti attraverso l'affidamento familiare internazionale. La onlus, nata nel 2006 per iniziativa del gruppo di imprese sociali Gescoco e dell'associazione Progetto Famiglia, è vicina alle decine di migliaia di bambini e ragazzi, scampati a un destino di morte ma che si trovano a vivere la drammatica esperienza dell'abbandono.

“Al dibattito attuale tra adozione o affidamento – spiega il presidente Sergio D’Angelo - rispondiamo rilanciando in maniera decisa l'affidamento familiare internazionale. Non ci si può permettere di perdere altro tempo: vanno evitate sia eccessive semplificazioni che potrebbero causare pericolose speculazioni, sia paure sproporzionate che possono procurare invece un paralizzante immobilismo”.

“Esortiamo il nostro Governo – precisa la vicedirettrice Donatella Volpe – a far presente alle autorità haitiane che, accanto all'adozione internazionale, esiste un altro importante strumento, sia pure temporaneo, di accoglienza familiare. L'affido consentirebbe a un bambino haitiano di avere una famiglia senza sradicarlo dalla sua terra, per il tempo necessario a rendere possibile il rientro nel suo Paese”.

Haiti, appello fondazione per affidamento bambini

Martedì 26 Gennaio 2010

ROMA - La Fondazione Affidò onlus lancia un appello alle istituzioni italiane e alle famiglie perché, per aiutare i bambini di Haiti, si ricorra non soltanto allo strumento dell'adozione ma anche a quello dell'affidamento familiare internazionale. La onlus, nata nel 2006 per iniziativa del gruppo di imprese sociali Gesco e dell'associazione Progetto Famiglia, sostiene che questo tipo di affido consentirebbe a un bambino haitiano di avere una famiglia senza sradicarlo definitivamente dalla sua terra, per il tempo necessario a rendere possibile il rientro nel suo Paese.

"Al dibattito attuale tra adozione o affidamento - spiega il presidente della Fondazione, Sergio D'Angelo - rispondiamo rilanciando l'affidamento familiare internazionale. Non ci si può permettere - aggiunge - di perdere altro tempo: vanno evitate sia eccessive semplificazioni che potrebbero causare pericolose speculazioni, sia paure sproporzionate che possono procurare invece un paralizzante immobilismo".

L'affido si distingue dall'adozione per la sua temporaneità presso una famiglia, fino alla durata di alcuni anni, mentre la seconda è definitiva.

Pianura

Un caso all'86esimo circolo "Massimo Troisi": le maestre specializzate dirottate ad altri compiti

Disabili, ridotti gli insegnanti di sostegno

LA BUROCRAZIA scolastica la chiama razionalizzazione delle risorse. Nei fatti si tratta dell'ennesimo sacrificio imposto ai bambini disabili, ai quali vengono negate ore di presenza dell'insegnante di sostegno. Accade all'86esimo circolo didattico «Massimo Troisi», di Pianura, dove oltre 15 alunni handicappati si sono ritrovati col sostegno ridotto, talvolta dimezzato, per decisione della dirigente della scuola, Anna Palomba, che ha «dirottato» le maestre specializzate su altre attività, in particolare su alcuni laboratori. Una «riorganizzazione» delle risorse che ha spinto i docenti, anche tramite i sindacati, a protestare con la dirigente e con la Direzione scolastica regionale. Ed anche i genitori degli alunni hanno scritto alla preside chiedendole «un immediato ripristino del precedente orario».



Ragazzini in classe

I genitori si dicono «sbalorditi a seguito della notizia della riduzione delle ore di sostegno» ed esprimono alla Palomba «la profonda disapprovazione nei riguardi della sua decisione che, lungi dal procedere verso un miglioramento delle performance degli alunni della scuola, determi-

nerà solo un ulteriore, drammatico scaldamento della qualità e della quantità del processo di integrazione dei piccoli disabili». Già accade spesso, nelle scuole, che il prof di sostegno venga utilizzato qui e lì per rimpiazzare il collega assente, ma è senza precedenti che vengano ufficialmente utilizzati per compiti che nulla hanno a che vedere coi disabili. La dirigente spiega così la sua contestata decisione: «Occorre prendere atto del bisogno di ottimizzare le professionalità della scuola e considerare l'insegnante di sostegno come una risorsa di tutto l'istituto, a prescindere dagli alunni «assegnati». Ai docenti di sostegno la Palomba chiede, in particolare, di occuparsi di gruppi di alunni che devono recuperare le lacune nell'una o nell'altra materia.

(b.d.f.)

La Federazione Sam**Gli assistenti sociali? Si rivolgono a San Gennaro**

NAPOLI — «San Gennaro, pensaci tu». Si affidano al Patrono gli aderenti alla Federazione Sam (Servizi residenziali di accoglienza minori) perché non sanno proprio più a chi santo rivolgersi. Aspettano da 19 mesi che il Comune paghi lo stipendio ai propri operatori (30 milioni di euro). Per questo ieri sera hanno organizzato una veglia di preghiera in cattedrale. «È un ulteriore tentativo - spiega il presidente Cesare Romano, per scongiurare la chiusura di 360 case famiglia che fanno capo alla nostra

Federazione e che danno aiuto a 1500 minori in Campania e 500 a Napoli. Oltre duecento i partecipanti tra ragazzi, stranieri anche musulmani, un sacerdote e alcune suore. Si è pregato anche per il sindaco e per l'assessore Riccio, affinché «possano ascoltare almeno il Signore». Qualche momento di tensione, all'inizio, perché, temendo l'ennesima occupazione, la chiesa non ha aperto subito. Assente Sepe, a Roma per i lavori della Cei, è intervenuto il suo segretario Pasquale Di Luca che ha subito fatto apri-

re. «Abbiamo fatto presente al sindaco - prosegue Romano - della necessità impellente di almeno 10 milioni di euro e di un piano di rientro certo per le restanti somme, la risposta è stata che forse si sbloccheranno 3 milioni, per noi assolutamente insufficienti». Pertanto la Federazione Sam denuncia l'impossibilità di continuare ad assistere i bambini e investe il sindaco, la procura della Repubblica e il prefetto, affinché si faccia luce sull'utilizzo dei fondi e si individuino le responsabilità degli amministratori. Nel frattempo si aspetta l'intercessione di San Gennaro.

Elena Scarici

LA VEGLIA CASE FAMIGLIA IN DUOMO: SENZA STIPENDIO DA 19 MESI, DEBITO DI 30 MILIONI

Il Comune non paga, chiudono 360 centri

Senza stipendio da 19 mesi. Gli aderenti alla Federazione Sam (Servizi residenziali di accoglienza minori) sono in credito di diciannove mensilità con Palazzo San Giacomo. Un debito, quello del Comune che ammonta a 30 milioni di euro nei confronti degli operatori. Per questo ieri sera hanno organizzato una veglia di preghiera in cattedrale. Le conseguenze, neanche a dirlo, sono drammatiche. Rischiano la chiusura 360 case famiglia, e resteranno senza assistenza 1.500 minori in Campania e 500 a Napoli.

«Vogliamo scongiurare la chiusura – spiega il presidente della Federazione, Cesare Romano - dei centri che fanno capo alla nostra federazione». Oltre duecento i partecipanti alla veglia di preghiera in Duomo, fra loro tanti ragazzi, molti stranieri anche musulmani. A guidare la preghiera padre Antonino dei padri Rogazionisti ed alcune suore. Durante la veglia si è pregato anche per il sindaco e per l'assessore Riccio, affinché «possano ascoltare almeno il Signore». All'inizio si è vissuto qualche momento di tensione, perché il Duomo non ha aperto subito. Pare che il permesso fosse stato prima concesso e poi revocato. In realtà – come precisano dalla Curia di Largo Donnaregina - c'era stata qualche incomprensione di troppo con i custodi della Cattedrale che, temendo l'ennesima occupazione del Duomo, oltre dodici in due anni, hanno aspettato l'effettivo lasciapassare dai vertici della diocesi.

Assente Sepe, a Roma per i lavori della Cei, è intervenuto il suo segretario Pasquale Di Luca che ha subito fatto aprire la chiesa Cattedrale. I manifestanti nei giorni scorsi avevano già occupato la sede delle Politiche Sociali in via San Margherita a Fonseca, dove permane un presidio. «Abbiamo fatto presente al sindaco – prosegue Romano - la necessità impellente di sbloccare da subito almeno 10 milioni di euro e prevedere un piano di rientro certo per le restanti somme. La risposta, purtroppo, non è stata soddisfacente, ci hanno promesso che forse si sbloccheranno 3 milioni, per noi assolutamente insufficienti». Pertanto la Federazione Sam non ha intenzione di fermare la protesta, denuncia alle autorità competenti l'impossibilità di continuare ad assistere i bambini e investe il sindaco in qualità di tutore, la procura della Repubblica per la mancata assistenza e il prefetto come rappresentante del Governo, affinché si faccia luce sull'utilizzo dei fondi e si individuino le responsabilità degli amministratori.

Andrea Acampa

Le associazioni dei consumatori pronte a chiedere l'annullamento del bando se non verrà ritirata l'imposta di bollo sulle domande

Concorso al Comune, il 'nodo' patto di stabilità

La selezione affidata al Formez potrà essere avviata solo se i conti del Municipio lo permetteranno

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Bufera sul concorso per l'assunzione di 534 unità negli organici del comune di Napoli. L'opposizione di centro destra accusa il governo cittadino di Palazzo San Giacomo di fare propaganda elettorale e di illudere i disoccupati. Intanto, alcune associazioni dei consumatori potrebbero chiedere l'annullamento del bando in quanto sarebbe stata violata la legge numero 28 del 18 febbraio 1999 e in particolare l'art. 19, che prevede l'esenzione dall'imposta di bollo per le domande di partecipazione a pubblici concorsi e per i documenti da allegare alle domande. *"La struttura con la quale viene bandito il Concorso per il comune di Napoli è soltanto una grande mossa elettorale - commenta Salvatore Varriale consigliere comunale del Pdl - Viene affidato al Formez, per una spesa base di 3 milioni e 250mila euro per la selezione e la formazione - continua Varriale - A patto però che il bilancio comunale non sia variato in peggio rispetto al momento in cui il concorso è stato bandito e che non sia stato rotto il patto di stabilità".* L'esponente del Pdl fornisce motivazioni e argomentazioni precise. *"Temuto conto dell'ulteriore declassamento di Moody's pare invece inevitabile che il bilancio comunale peggiori nel corso dei prossimi mesi - evidenzia Varriale - per cui l'effetto finale del concorso sarà la costruzione di una nuova lista di selezionati, che dovranno rimanere in attesa. In pratica - aggiunge Varriale - una nuova lista di assumibili destinati a rincorrere la politica e l'assessore di turno per poter essere assorbiti".* Dunque, un concorso-propaganda che potrebbe trasformarsi in una macchina per la raccolta di consensi alle prossime elezioni regionali. Un concorso 'oneroso'. *"Il comune intende far pagare all'utenza l'oneroso affidamento alla commissione interministeriale della gestione del concorso pubblico, che si appresta ad indire prime delle elezioni regionali - afferma* **Ciro Monaco** capogruppo consiliare dell'Udc - *Si prevede la corresponsione di una quota di partecipazione individuale al concorso di 15 euro da corrispondere prima della presentazione delle domande*

ed avendo preventivato una partecipazione iniziale di 100 mila candidati - aggiunge Monaco - conta di incassare almeno un milione cinquecentomila euro solo di quote di partecipazione". Eppure la legge numero 28 del febbraio 1999 prevede l'esenzione dalle imposte. *"Naturalmente più saranno i partecipanti, più aumenterà l'introito - aggiunge Monaco - Con l'immissione di questa iniqua gabella, l'Amministrazione specula e lucra sulla disperazione e lo stato di necessità di tanta povera gente, che spera in una stabile occupazione, ma ignora - sottolinea Monaco - che con il test attitudinale della prima fase preselettiva del concorso sarà escluso oltre il 95% dei partecipanti".* Replica la maggioranza di centro sinistra. *"Finalmente pubblicato il bando, ma lascia fortemente perplessi il meccanismo di selezione che ingaggiato anni fa dall'amministrazione comunale per profili altamente specializzati, viene oggi esteso a tutti i profili ricercati - dice Alessandro Fucito consigliere di Pre - Occorre in ogni caso garantire la massima trasparenza del concorso e ricordarsi che non basta che le prove siano tecnicamente tranquille ma che l'intero meccanismo, anche con sofisticatissimi strumenti tecnici, resta manipolabile" - conclude Fucito.*

Salvatore Varriale (Pdl):

"Si darà luogo alla ennesima lista di assumibili destinati a rincorrere il politico di turno per l'assorbimento"

Lo scenario prefigurato dall'opposizione è il seguente: tenuto conto dell'ulteriore declassamento di Moody's è inevitabile che il bilancio comunale peggiori e gli effetti del concorso produrranno una nuova lista di selezionati in attesa.

L'Ateneo Nel 2009 i trasferimenti sono stati 381 milioni

I fondi non arrivano, all'Università bloccati bilancio e nuove spese

Federico II in esercizio provvisorio

NAPOLI — La Federico II non ha presentato il bilancio di previsione del 2010. Scatta l'esercizio provvisorio. Congelata qualsiasi spesa in più, rispetto al bilancio consuntivo che è stato approvato a dicembre 2009. Ciascun dipartimento, ogni presidenza potrà utilizzare, ogni mese, non più di un dodicesimo di quanto sia stato impiegato per quello stesso capitolo di spesa nel 2009. Saltano convegni e conferenze. Progetti europei e Prin, entrambi bisognosi di un cofinanziamento da parte dell'ateneo, non dovrebbero invece essere a rischio. Partono infatti in primavera e, entro quella data, la Federico II confida di approvare il bilancio di previsione 2010. Ammesso, naturalmente, che l'esecutivo faccia sapere a quanto ammontano i tagli sul fondo ordinario di finanziamento nel 2010. Il punto, infatti, è tutto lì. Dopo l'approvazione della Finanziaria, che risale al 27 dicembre dello scorso anno, le università sono in attesa di capire effettivamente la cifra del fondo ordinario di finanziamento, quello a cui ciascuna di esse attinge per fronteggiare gran parte delle spese, stipendi compresi, che ammontano a circa il 90% del totale. Nel 2009 alla Federico II è stato assegnato un fondo ordinario pari a 381 milioni, poco più della metà del bilancio com-

pletivo dell'ateneo, che ammontava a 660 milioni. Rispetto al 2008, c'è stata una decurtazione di circa 7,5 milioni. In via Mezzocannone si attendono tagli ulteriori nel 2010, tra i 15 ed i 16 milioni di euro. Solo quando si cono-

scerà l'esatto ammontare del fondo assegnato dall'esecutivo all'ateneo, dunque, la Federico II preparerà il bilancio di previsione per il 2010. Una strategia, questa dell'ateneo, non diversa da quelle che sono state adottate da altre università che soffrono identiche ristrettezze ed altrettanto gravi incertezze. La Sapienza, per esempio, che infatti ha imboccato anch'essa la strada della gestione provvisoria. «E' stata una scelta obbligata», commenta Arturo Genovese, associato alla facoltà di Medicina e rappresentante in seno al consiglio di amministrazione della Federico II. Sullo sfondo,

commenta Tullio D'Aponte, docente alla facoltà di Scienze Politiche, «l'idea malsana dell'esecutivo di affidare il finanziamento delle Università all'esterno. Può essere valida al nord, dove ci sono le grandi imprese. E' un suicidio al sud». Una situazione tutt'altro che rosea, insomma,

quella del più grande ateneo del Mezzogiorno. Gli studenti stanno a guardare con la preoccupa-

zione che, se messa alle strette, la Federico II possa intraprendere la strada dell'aumento delle tasse. Impopolare e perfino ingiusta, in un paese dove l'evasione fiscale è sport di massa. «Cono-

sco figli di miei fornitori», ammette il professore D'Aponte, «che risultano nella fascia più bassa di contribuzione. I genitori hanno un tenore di vita elevatissimo, ma per il fisco arrivano a stento a fine mese».

Fabrizio Geremicca

Investimenti fermi

Per ora saltano convegni e conferenze, ma si teme anche per i progetti di ricerca cofinanziati

IN BREVE

L'INIZIATIVA

Corsi gratuiti di informatica di base

Dal prossimo mese il Comune di Napoli avvierà, di concerto con le Municipalità cittadine, corsi gratuiti di informatica di base che si terranno presso la rete degli Uffici per le Relazioni con il Pubblico/Centri di Accesso Assistito territoriali. L'iniziativa, promossa dall'Amministrazione in collaborazione con Internet Saloon, punta alla riduzione del divario digitale, presente ancora in larga fascia della popolazione, attraverso cicli di alfabetizzazione informatica che consentiranno a qualsiasi persona, anche priva di dimestichezza con il computer, di utilizzare i motori di ricerca e la posta elettronica dopo solo tre ore di lezione. Le attività, per le quali è necessaria la prenotazione, inizieranno dal prossimo 2 febbraio e si terranno il martedì e il giovedì - dalle ore 9,30 alle ore 12,30 - per la durata di dodici settimane, presso le sedi degli Urp/Cpdda al corso Garibaldi, via Tribunali, via Giacinto Gigante e via Acate.

Il giudice napoletano

Raimondi eletto alla Corte europea dei diritti umani

STRASBURGO — Il napoletano Guido Raimondi è il nuovo giudice italiano presso la Corte europea dei diritti umani. La sua elezione è stata determinata dalla votazione svoltasi da parte dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Raimondi, nato a Napoli il 22 ottobre del 1953 e magistrato dal 1977, è stato eletto con 107 voti. Agli altri due candidati italiani, Riccardo Ventre e Andreana Esposito, sono andati rispettivamente 51 e 28 voti. Il nuovo giudice italiano che sostituirà Vladimiro Zagrebelsky comincerà il suo mandato il 25 marzo prossimo e lo concluderà nel marzo del 2016. Raimondi vanta un'ampia esperienza in materia di diritto internazionale, in particolare in materia di diritti umani. Dal 1986 al 1989 è stato distaccato presso il ministero degli Esteri al servizio del contenzioso diplomatico occupandosi della difesa dell'Italia nei procedimenti davanti alla Commissione e alla Corte europea dei diritti umani. Dal maggio 2003 ha ricoperto l'incarico di consigliere giuridico aggiunto e dal febbraio 2008 è direttore dei servizi giuridici dell'ufficio internazionale del lavoro di Ginevra.

La commemorazione Serie di iniziative in città e in provincia sulla tragedia dell'Olocausto

Shoah, giorno del ricordo e dell'impegno

Oltre al Consiglio provinciale incontro con gli studenti tra testimonianze e musica

Consiglio provinciale straordinario oggi, alle 11, per celebrare la Giornata della Memoria. La convocazione dell'assemblea risponde al desiderio di affrontare, unitamente a testimoni e pubblico, il tema dell'Olocausto dell'intolleranza razziale, quest'ultima ancora molto presente nella società odierna.

Ma tante altre manifestazioni sono previste in vari centri della provincia e soprattutto iniziative che vedono coinvolte le organizzazioni culturali. La Consulta provinciale degli Studenti di Benevento, la presidenza del Consiglio regionale della Campania, l'associazione culturale «Accademia» e il Conservatorio di Benevento, organizzeranno questa mattina, alle 9.30, presso l'auditorium «Giovanni Paolo II» del seminario arcivescovile di Benevento, un incontro-dibattito con Ermando Parete, militare deportato e sopravvissuto al campo di concentramento di Dachau. Il vice brigadiere della Guardia di Finanza di Pescara, Ermando Parete, numero 142192, ha accolto l'invito della Consulta provinciale degli Studenti di Benevento a raccontare la sua esperienza «perché i giovani abbiano coscienza degli orrori del passato, facciano tesoro delle esperienze dei

sopravvissuti e percepiscano fino in fondo quanti e quali mali possano scaturire da ideologie totalitarie». L'incontro vuole essere momento di riflessione contro le persecuzioni e l'odio razziale. Interverranno rappresentanti delle istituzioni locali e studenti delle scuole secondarie di secondo grado della provincia.

Nel pomeriggio, invece, alle 16.30, nel salone di rappresentanza della Prefettura, si svolgerà la cerimonia di consegna delle medaglie d'onore concesse a cittadini italiani, militari e civili, residenti nel Sannio, e consegnate agli stessi o ai familiari dei deceduti, che sono stati deportati ed internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra nell'ultimo conflitto mondiale. Ecco i sanniti deportati: Arcangelo Bove, nato a Paolisi il 17 febbraio del 1924 e attualmente residente a Paolisi; Giuseppe Festa, nato a San Lorenzello il 16 ottobre del 1921 e attualmente residente a Telese Terme; Federico Capone, nato ad Arpaia il 9 ottobre del 1921 e deceduto lo scorso giu-

gno 2009; Pietro De Angelis,

nato a Casalduni il 26 gennaio del 1923 e deceduto; Cosimo Francesca, nato a San Leucio del Sannio il 29 aprile del 1923 e deceduto nel 2008; Mario Lombardi, nato a Foglianise il 24 marzo 1923 e deceduto.

A Sant'Agata dei Goti l'amministrazione comunale ha organizzato una cerimonia presso la chiesa di San Francesco, con inizio alle 9.30. A celebrare la Messa sarà il vescovo monsignor Michele De Rosa; la funzione sarà preceduta dagli interventi del sindaco Carmine Valentino e del presidente del Consiglio comunale Angelo Montella. Interverranno il Consiglio comunale junior, le scuole e le associazioni presenti sul territorio.

A San Leucio del Sannio nella sala del Consiglio comunale alle 10.30 si terrà un dibattito sul tema "Shoah, olocausto, lager nazisti, per non dimenticare", organizzato dal Comune in collaborazione con la scuola media, l'associazione culturale "La Collina" e il Forum dei Giovani.

Così Napoli difese i suoi ebrei

La studiosa milanese Liliana Picciotto rivela il ruolo della città nello scongiurare la prima retata antisemita

di FLAVIO PAGANO

Il 6 ottobre 1943, alle 20.22, Herbert Kappler — capo della polizia tedesca a Roma — telegrafa al suo superiore Wolff a Berlino: «L'Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich ha inviato il capitano Dannecker per catturare tutti gli ebrei in un'azione lampo e deportarli in Germania. A causa dell'atteggiamento della città di Napoli e delle conseguenti, incerte condizioni operative, l'operazione non ha potuto essere realizzata. I preparativi per l'azione a Roma sono stati invece conclusi».

Napoli dunque, e non Roma, avrebbe dovuto essere teatro della prima retata antisemita in Italia, dopo la caduta di Mussolini del 25 luglio 1943. Nella capitale il rastrellamento, minuziosamente preparato, avrebbe ricalcato il tragico copione già sperimentato a Parigi nel luglio dell'anno prima, ma a Napoli non c'erano più le «condizioni operative». Dal testo del telegramma si evince inoltre che la destinazione dei deportati non sarebbe stata quella di Auschwitz-Birkenau, in Polonia, ma la Germania, il che induce a ritenere che non se ne progettasse lo sterminio nelle camere a gas, ma il cosiddetto «sterminio mediante lavoro», risultato pressoché inevitabile del regime di «campo di concentramento duro».

Diversamente da quanto accaduto altrove, in Italia il passaggio alla fase operativa dei rastrellamenti fu fulminea. La parte preliminare e «burocratica» era stata di fatto già compiuta dal regime fascista, che aveva cercato di diffon-

dere un sentimento antiebraico nell'opinione pubblica, emanato le leggi razziali, ed effettuato la schedatura degli ebrei.

I fascisti di Napoli, nello sbando generale che intercorse tra l'armistizio e la fondazione della Repubblica Sociale (nata ufficialmente il 23 settembre), non avevano tuttavia fatto in tempo a riorganizzarsi al fianco dei camerati tedeschi contro gli improvvisati partigiani partenopei. E le autorità tedesche, sebbene avessero percezione del clima instabile che serpeggiava tra le fila della popolazione, non erano in grado di fare previsioni sull'evolvere degli eventi.

Il 12 settembre, al momento di assumere il comando della città, il colonnello Scholl emanò il proclama che dettava le severe regole di convivenza tra napoletani e militari tedeschi. La gente era impazzita sotto i tremendi bombardamenti dell'agosto precedente, ed era esasperata dalle privazioni, e la tensione continuava a crescere. Il 27, quando i tedeschi misero in atto una vasta retata (catturando circa ottomila uomini in vari quartieri), il popolo napoletano — quel popolo *delicado y suspichoso*, come lo aveva prudentemente definito un viceré spagnolo — impugnò le armi: la città, che Hitler aveva ordinato di ridurre «in fango e in cenere», andava a guadagnarsi col sangue la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Con queste recenti acquisizioni, dovute agli studi di Liliana Picciotto, direttrice dell'archivio storico del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano, un immenso significato si va ad ag-

giungere all'insurrezione di Napoli. Essa stroncò il piano tedesco, e ne vanificò il corollario più odioso: deportare i circa mille ebrei residenti in città, non in quanto nemici, o ex alleati e dunque traditori, ma in quanto ebrei. «Onda pura di popolo», per dirla con le parole di Erri De Luca. Onda fatta di scugnizzi, di gente qualunque, di mille eroi senza nome, come di eroi senza nome traboccarono le fosse comuni dei lager. Un'onda che si erse — tanto inconsapevole, quanto travolgente — anche in difesa di quella comunità ebraica, fra le più antiche d'Italia, che aveva accompagnato la storia della città quasi ininterrottamente, con i suoi insediamenti storici all'Anticaglia, a San Marcellino, nelle zone di Forcella e Portanova.

Come ha scritto Vito Mancuso, «non possiamo fare nulla per i morti, se non coltivare l'arte della memoria. Nelle Scritture l'azione di Dio è anche *anakefalaiosis*, "ricapitolazione di tutte le cose". Noi possiamo ricordare, oppure — ed è l'atroce crimine del negazionismo — possiamo negare che quei morti siano esistiti». E dimenticare.

» La testimonianza Remo Tagliaferri, all'epoca poliziotto, racconta in un film Colti, ricchi, operosi: a Campagna gli internati che il paese amava

Nel campo salernitano storie di integrazione e di salvezza

di UGO DI PACE

A Salerno la Giornata della Memoria comincia alle 10.30 nella sala dell'Archivio di Stato a Piazza Abate Conforti. La manifestazione si apre con la presentazione di un documentario «Ebrei a Campagna: una storia diversa» curato dalla regista Giustina Laurenzi con la consulenza musicale di Franco Tozza.

Una puntuale ricerca fotografica, arricchita da documenti conservati negli archivi pubblici e privati, ricostruisce una pagina inedita dei campi di internamento in cui vennero segregati nel nostro paese gli ebrei che dopo la proclamazione della legge sulla razza, agosto 1938, perdettero ogni diritto di cittadinanza. I primi campi vennero istituiti fin dal 1939 nei piccoli centri del meridione. E mentre l'Italia non era ancora impegnata nella seconda guerra Mondiale, incominciarono ad arrivare i primi ebrei che scappavano dalle invasioni delle truppe naziste.

In realtà pochi sapevano che in Lettonia, Estonia, Francia e Belgio il programma di decimazione della razza era già iniziato e centinaia di migliaia di ebrei avevano perso la vita. La regista del filmato «Ebrei a Campagna» nell'organizzare la trama del suo racconto si avvale della consulenza di Anna Foa, ebraista e storica, che, da esperta, spiega nei dettagli i primi ef-

fetti che le leggi razziali produssero sulla popolazione italiana. Nel convento di San Bartolomeo a Campagna dal 1939 all'8 e 9 settembre 1943 passarono alcune centinaia di ebrei appartenenti alla borghesia colta e ricca dei paesi europei conquistati dal nazismo. Molti degli internati appartenevano al mondo delle professioni, medici, musicisti, artisti, architetti, mer-

canti, scrittori e due rabbini, che vennero calati in una realtà dotata di una profonda fede cattolica, ma del tutto estranea al razzismo antigioiudico. A Campagna esistevano fin dall'Alto Medioevo numerose chiese, conventi e come arcivescovo visse e

operò qui monsignor Giuseppe Maria Palatucci, che degli ebrei fu strenuo difensore.

Il film poi si arricchisce di una testimonianza eccezionale: il racconto di Remo Tagliaferri, oggi novantenne, guardia di Pubblica Sicurezza che dal 1939 fino allo sbarco alleato di Salerno fu il custode del campo del convento di San Bartolomeo. Tagliaferri non ha pregiudizi razziali — né peraltro gli altri abitanti del paese — e capisce che tra gli internati vi sono dei bravissimi medici di cui la popolazione si può servire. Ma l'integrazione non finisce qui. I negozianti e i pastori offrono agli stranieri le loro merci, con il latte di capra producono lo yogurt; gli abitanti di Campagna scoprono non solo che gli ospiti sono ricchi e operosi, ma anche colti e ad esempio parlano diverse lingue, poco tempo dopo l'arrivo perfino l'italiano. Gli ebrei di Campagna erano pure in grado di stampare ogni settimana un giornale in tedesco. Nel convento di San Sebastiano avevano allestito una piccola sinagoga per pregare e recitare i salmi, eppure l'arcivescovo Palatucci si faceva accompagnare nelle funzioni religiose della cattedrale dagli organisti ebrei. Solo per un momento gli ospiti

di Campagna — come racconta Remo Tagliaferri — corsero il pericolo di essere catturati dai nazisti: «Erano i primi giorni di settembre del '43 e una squadra di soldati tedeschi venne al convento e mi avvertì che nei giorni successivi sarebbero tornati per portare gli ebrei in Germania». Invece Remo Tagliaferri la sera stessa organizzò la fuga degli internati, mentre nel cielo di Eboli, Campagna e Battipaglia gli aerei alleati iniziavano i primi bombardamenti che aprirono una strada sicura alla libertà.

Gli appuntamenti

TEATRO

LO SGUARDO OBLIQUO

Al teatro Area Nord nell'area polifunzionale di Piscinola Marianella, in occasione della Giornata della Memoria, Libera Scena Ensemble presenta «Lo sguardo obliquo», liberamente tratto da «La specie umana» di Robert Antelme e «Il dolore» di Marguerite Duras. In scena Paolo Cresta, Carmen Pommella, Lello Serao e Alessia Sirano e con la partecipazione degli allievi del corso di recitazione del teatro Area Nord. Adattamento e regia di Lello Serao.

Teatro Area Nord

via *Dietro la Vigna, Napoli, ore 20.30*

«LA MOGLIE EBREA»

In occasione della Settimana della Memoria il Tin, teatro Instabile di Napoli presenta lo spettacolo «La moglie ebrea» di Bertolt Brecht con Miriam Campaniello, per la regia di Michele Del Grosso. Lo spettacolo è a ingresso libero fino ad esaurimento posti.

Teatro Instabile

via *Fico Purgatorio ad Arco, Napoli, ore 21*

UNA FRASE PER L'ORRORE

A Napoli, al Teatro La Perla, in collaborazione con la rassegna La Scena Sensibile, è in programma «Arbeit Macht Frei», una messinscena della Compagnia degli Sbuffi scritta e diretta da Aldo De Martino per l'interpretazione di Lello Provenzano, Giovanni Del Monte e Federica Gattei con scene, costumi e figure di Violetta Ercolano. Il titolo riporta letteralmente la frase scritta sui cancelli posti all'ingresso di Auschwitz, di Dauchau e di decine di altri campi di concentramento sparsi in tutta Europa, ovvero «Il lavoro vi renderà liberi».

Teatro La Perla

via *Nuova Bagnoli, Napoli, ore 11*

«NON COLPEVOLE»

Al teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere va in scena «Non colpevole – Processo ad un nazista modello», uno spettacolo ideato e diretto da Angelo Callipo. Prodotto da La Mansarda – Teatro dell'Orco, l'allestimento impegna gli attori Maurizio Azzurro, Paola Maddalena, Pietro Marullo, Monica Porzio e Michele Tarallo che, con l'ausilio di inserti filmati originali, ricostruiscono alcune fasi del processo a Karl Adolf Eichmann, l'ufficiale delle SS tedesche colpevole di aver eseguito personalmente la deportazione degli Ebrei nei campi di concentramento nazisti e, per questo, giustiziato nel 1962.

Teatro Garibaldi

Santa Maria Capua Vetere (Caserta), ore 11

ANNA FRANK, IL MUSICAL

Al teatro Italia di Eboli la compagnia Teatroinsieme presenta la commedia musicale «Anna Frank, il musical», scritta e diretta da Gaetano Stella e Matteo Salsano con musiche originali composte da Luca Sepe.

Teatro Italia

Eboli (Salerno), ore 11

POLVERE UMANA

«Polvere umana», è il titolo dello spettacolo teatrale dedicato al giorno della memoria che sarà in scena in matinee per i ragazzi delle scuole medie e superiori stamane a Sarno per Scuola Teatro Festival e domani e dopodomani al centro sociale di Pagani nell'ambito di Primavera Teatro Festival promosso e organizzato da Casa Babylon Teatro per la direzione artistica di Nicolantonio Napoli.

Sarno (Salerno), ore 9 e 11

Pagani (salerno), centro sociale, domani e dopodomani, ore 9 e 11

«MORSO DI LUNA NUOVA»

Al Teatro Carlo Gesualdo di Avellino uno spettacolo messo in scena da Giancarlo Sape da un testo di Frrì De Luca, «Morso di luna nuova», per raccontare le quattro giornate di Napoli, ricordare il disastro della Shoah, e celebrare la Giornata della Memoria.

Teatro Gesualdo

piazza Castello, Avellino, ore 10.30

INCONTRI

STORIE DI EBREI A NAPOLI

In occasione della Giornata della Memoria, sabato nella sala Giunta di Palazzo San Giacomo sarà proiettato il documentario, a cura del Comune di Napoli e dell'associazione 27 Gennaio, intitolato «Dal cancello secondario - Storie di ebrei a Napoli. Dieci testimoni raccontano le discriminazioni razziali e le persecuzioni». Interverranno il sindaco di Napoli Rosa Iervolino Russo, l'assessore alla Memoria Diego Guida e quello alla Pubblica Istruzione Gioia Rispoli, Pierluigi Campagnano, Pier Paolo Puntarello, Gabriella Gribaudo e Carlo Cremona.

Palazzo San Giacomo

piazza Municipio, Napoli, ore 12

SHOAH E LEGGI RAZZIALI

Nella sede dell'Università L'Oriente in via Chiatamone presentazione degli Atti delle Giornate di Studio sulle Leggi Razziali a cura di Giancarlo Lacerenza e Rossana Spadaccini, CSE. Saluti di Giuseppe Cataldi, prorettore dell'ateneo, di Imma Ascione, Pierluigi Campagnano, Aldo Pace, Guido D'Agostino, Riccardo Contini, Olindo De Napoli, Fabrizio Gallichi, Carlo Zaccagnini. Proiezione e lettura di brani sulla Shoah a cura dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea Vera Lombardi.

Palazzo du Mesnil

via Chiatamone, Napoli, ore 10

DOCUMENTARIO AL GOETHE

Al Goethe Institut, in occasione della Giornata della Memoria, proiezione del documentario «Nach Dresden» di Vittorio Curzel (in lingua italiana). Hermann, professore universitario newyorkese, torna a Dresda, la sua città di nascita. Come ebreo tedesco ha dovuto lasciarla insieme con la madre e la sorella a causa delle persecuzioni razziali. La storia degli ebrei tedeschi, del loro tragico destino e la storia di Dresda rivive nel film, che sarà proiettato in presenza del regista Curzel. In collaborazione con l'Università Suor Orsola Benincasa. A seguire, tavola rotonda sul tema «Essere ebrei e tedeschi».

Goethe Institut

Riviera di Chiaia, Napoli, ore 18

TRANS E REGIME

Una storia lunga ottant'anni che si intreccia con quella del nostro paese e delle sue svolte sociali culturali e politiche raccontata da Gabriella Romano in «Il mio nome è Lucy», Donzelli editore, il libro che Massimiliano Palmese e Claudio Finelli presentano con l'autrice Gabriella Romano stasera al Penquin café in occasione della Giornata della Memoria. L'autrice, attraverso gli occhi di Lucy, getta luce sulla storia d'Italia: l'ipocrisia della provincia, il regime, la deportazione, la guerra, e il dopoguerra, la vita notturna, i cabaret en travesti, la prostituzione, le feste, gli amori, gli arresti e l'incontro coi nascenti movimenti di liberazione sessuale. L'attrice Sara Carbone («Mater Natura») leggerà alcuni brani dal libro mentre la cantante Myriam Lattanzio accompagnerà con la sua voce la serata.

Penquin café

via Santa Lucia, Napoli, ore 19

CALENDARIO IN LIBRERIA

In occasione della Giornata della Memoria, le Librerie e i Mondadori Multicenter si uniscono alle commemorazioni nazionali con una speciale selezione di titoli e un omaggio unico per tutti i clienti: il Calendario della Memoria, ideato appositamente per la ricorrenza. Simbolo dello scorrere del tempo, il calendario diviene così strumento volto a sottolineare la voglia e la necessità di fare continua memoria del passato.

Libreria Mondadori

Vulcano Buona, Nola (Napoli)

Mondadori Multicenter

Aumo, Marcanise (Caserta)

«HOTEL MEINA»

Proiezioni speciali al Duel Village di Caserta in occasione della Giornata della Memoria. Eccezionalmente oggi il multisala di via Borsellino avrà in cartellone «Hotel Meina», capolavoro di Carlo Lizzani. Un film di denuncia, ambientato nel 1943, che rievoca una strage dimenticata della seconda guerra mondiale compiuta dai tedeschi a Meina sul versante piemontese del lago Maggiore. Una storia drammatica per riflettere sull'occupazione nazista e sull'Olocausto, ma anche sull'importanza della memoria collettiva. La pellicola sarà proiettata al mattino per le scolaresche e nel pomeriggio, alle ore 16,30 e alle ore 18,30, per tutti gli spettatori del Duel, ai quali i

biglietti saranno offerti alla cifra di 3 euro.

Duel Village

Caserta

RIFUGIATI POLITICI

Anche Sorrento ricorda nel Giorno della Memoria.

E lo fa dando voce ad una persona che rappresenta l'iran che si ribella alle ingiustizie. Protagonista Karimi Davood, giornalista, presidente dell'Associazione Rifugiati Politici Iraniani, che dal 1979 anni vive in Italia. L'associazione da lui fondata raccoglie i rifugiati politici iraniani residenti in Italia attivi nel campo della propaganda antikhomeinista. Promuovendo campagne umanitarie in favore dei prigionieri politici e dei loro familiari, ma anche dei condannati a morte a prescinderne delle ragioni della sentenza, con l'obiettivo di contribuire ad un cambiamento democratico in Iran per la pace, la democrazia e la libertà. Oggi Davood parlerà agli studenti dell'Istituto Polispecialistico San Paolo. Domani invece sarà con gli studenti del liceo Scientifico Salvemini.

Istituto Polispecialistico San Paolo

Sorrento, ore 10

IL CAMPO DI CAMPAGNA

In occasione della Giornata della Memoria l'Archivio di Stato di Salerno ha organizzato un evento a più voci, che ricostruisce quelli che sono stati gli effetti delle leggi razziali nella nostra provincia. L'Archivio Storico del Comune di Salerno ha messo a disposizione alcuni documenti tratti dai registri dello Stato Civile, in cui sono riportate le annotazioni richieste dalle leggi per i cittadini «non ariani». L'attrice Antonella Parisi leggerà passi tratti dai libri di testo delle scuole elementari sull'educazione razzista; sarà proiettato il film «Ebrei a Campagna: una storia diversa», di Maria Giustina Laurenzi, sul campo di internamento tedesco a Campagna. Le leggi razziali nella loro applicazione a livello locale e nelle loro tragiche ripercussioni saranno discusse, infine, da Franco Esposito, Giuseppe Foscari e Maria Teresa Schiavino.

Archivio di Stato

piazza abate Conforti, Salerno, ore 10.30

170 | *la Repubblica*

Da detenuti a giardinieri del Comune

Dal carcere di Secondigliano forniranno piante e fiori per spazi pubblici

DA UNA parte otto giardinieri comunali con le tute verdi e il volto consumato dal sole. Dall'altro dieci detenuti, spauriti e felici, armati di palette e rastrelli. Al centro sacchi di terra, concime e semi. Da oggi giardinieri e detenuti saranno una squadra. È un esperimento. Una sfida. I reclusi del carcere di Secondigliano coltiveranno e cureranno parte della fornitura di piante e fiori del Comune. È il primo caso in Italia. L'iniziativa è stata presentata ieri dal sindaco, Rosa Iervolino, e dall'assessore all'Ambiente, Rino Nasti, all'interno dell'istituto penitenziario napoletano, e rientra in una serie di progetti dell'amministrazione, tesi nel corso degli anni, a creare una alternativa e una speranza alla popolazione carceraria.

«Sono in carcere da 22 anni e il mio fine pena è lungo, lungo assai — prende la parola uno degli aspi-

ranti giardinieri — però questa è un'occasione per noi e ci impegneremo, come dice il sindaco, per far vedere i balconi di Napoli pieni di fiori. Perché? Perché lavorare nella serra due volte alla settimana significa sentirsi liberi. È una libertà chiusa, ma è pur sempre una forma di libertà e non la tradiremo».

Il progetto, che si dividerà in una parte teorica e in una pratica, ha come scopo la produzione di piante ornamentali nelle serre del carcere, attualmente inutilizzate, e coinvolge dieci detenuti che, istruiti e diretti dal personale comunale del servizio gestione grandi parchi urbani, coltiveranno piante fiorite stagionali ed arbusti della flora mediterranea. Le produzioni ottenute saranno impiegate per le aiuole del carcere e quelle di giardini e parchi pubblici. Parte delle piante fiorite pro-

dotte saranno offerte nel corso di una manifestazione pubblica di divulgazione dell'iniziativa che sarà organizzata in Villa comunale.

Le produzioni programmate sono di circa 5.000 piante da fiore stagionali in vaso e 500 arbusti della flora mediterranea. «Sarebbe un gran successo se la nostra città — dice la Iervolino schiacciando tra le dita le foglie delle piante da aroma — potesse dimostrare di essere la città del sole anche con molti fiori ai balconi degli asili comunali e dei palazzi pubblici».

Sia il direttore del carcere, Liberato Guerriero, sia Angelica Di Giovanni, presidente del Tribunale di sorveglianza, hanno sottolineato l'importanza di progetti come questo, ma devono avere una continuità e soprattutto diffusione anche in altri istituti penitenziari. «Speriamo sia solo l'ini-

zio», commenta anche il garante regionale per i detenuti Ariana Tocco.

«Il progetto coniuga due obiettivi — spiega Nasti, anima dell'iniziativa — valorizzare le strutture presenti all'interno del carcere a fini produttivi avviando un percorso di recupero sociale e migliorare lo standard del verde urbano che così sarà più ricco. I detenuti avranno inoltre l'opportunità di apprendere un mestiere che potrà agevolare l'inserimento lavorativo dopo l'espiazione della pena». E Guerriero lancia un'altra sfida: «Abbiamo una falegnameria. Se un imprenditore locale assume dei detenuti, forniamo spazi e attrezzature gratis e ovviamente guadagni. Chissà se qualcuno accetta. Sarebbe un altro bellissimo progetto».

(c.r. z.)

La speranza 'dentro'

E' iniziato ieri per dieci reclusi il progetto nel carcere di Secondigliano

Detenuti giardinieri alla loro prima lezione

Il percorso dagli ortaggi del vitto ai fiori per la città

NAPOLI (Umberto Ciario) - *"Sono 22 anni che mi trovo in carcere e ci dovrò restare ancora per parecchio. Siamo sempre al chiuso e non potete immaginare che grande cosa sia per noi poter uscire seppur per poche ore ed in una libertà controllata come questa. Questo corso è una grandissima opportunità anche perchè sono tantissimi coloro che dalla galera vogliono davvero uscire".* Il detenuto ha parlato al microfono dall'interno della serra del carcere di Secondigliano dove aveva da poco finito la sua prima lezione di giardinaggio. E più che con le parole ha parlato con gli occhi, incassati nel volto scarno, felici chissà dopo quanto. In prigione si è privi di tante cose che chi è libero dà per scontate ed ha smesso di apprezzare. E' stato uno dei fortunati, sono solo dieci i reclusi che frequenteranno il corso di giardinaggio. Ieri è stato il loro primo giorno. Sono arrivati alcuni giardinieri del comune di Napoli nelle vesti a loro inconsuete di 'professori' per insegnare come si curano le piante, in particolare ortaggi, arbusti della macchia mediterranea e fiori. Li coltiveranno per i bisogni del carcere, e per abbellire, in un futuro che si spera prossimo, anche le piazze ed i parchi della città. E chissà che il progetto non si ampli fino a poter

vedere all'esterno fiori 'made in carcere'. Ma su tutto impareranno un mestiere che una volta 'fuori' potrà far sì che il riscatto sia una possibilità più concreta, *"perchè possano vedere il loro futuro in maniera più serena"*, come ha detto il direttore dell'istituto di pena **Liberato Guerriero**. Il tutto guadagnando anche un po' di denaro per le loro spese, come ha ricordato l'assessore all'ambiente del comune di Napoli **Rino Nasti**. Alla presentazione del progetto, dopo il primo giorno di lavoro

nella serra, c'erano ieri mattina, oltre al direttore e all'assessore, il sindaco di Napoli **Rosa Iervolino Russo**, il presidente del tribunale di sorveglianza **Angela di Giovanni**, il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria **Tommaso Contestabile**, il presidente della commissione ambiente dell'ordine degli avvocati **Giovanni Siniscalchi** ed il garante dei detenuti della regione Campania **Adriana Tocco**. *"Purtroppo per motivi di economia e per scelte interne, certamente inerenti la sicurezza nell'istituto, si è potuto iniziare solo con dieci detenuti ma speriamo di poter almeno raddoppiarne il numero quanto prima"*, ha dichiarato **Adriana Tocco**. Nel carcere di Secondigliano ci sono circa 1.200 reclusi. Tra di loro a lavorare sono in circa 250. Fanno le pulizie, cucinano, compiono altri piccoli lavori, ma sempre 'dentro', all'interno delle strutture. I dieci ammessi ai corsi sono gli unici a poter uscire all'aperto per un po' oltre alle regolamentari ore d'aria, ed ai permessi. Sono un numero esiguo, ma di fronte a tanti piani e progetti milionari di cui si parla molto più di quanto si faccia, i dieci detenuti giardinieri fanno parte di progetto piccolo ma in essere.

Il progetto Dieci detenuti giardinieri per il Comune

Basilico, altre piante aromatiche e tanti fiori che adoreranno anche i balconi di Palazzo San Giacomo: li coltiveranno dieci detenuti del carcere di Secondigliano per iniziativa del Comune di Napoli. Il sindaco Iervolino ha presenziato all'avvio del progetto interamente finanziato dal Comune, dai docenti ai fondi necessari per portare avanti l'iniziativa. Parte delle piante prodotte nel carcere saranno offerte in Villa comunale nel corso di una manifestazione pubblica.

> Roano a pag. 43

I detenuti-giardinieri produrranno in carcere basilico, piante e fiori

Luigi Roano

Il basilico che colora e insaporisce la pizza margherita verrà prodotto nel carcere di Secondigliano, così come i fiori che adoreranno i balconi di Napoli e quelli di Palazzo San Giacomo. E anche gli ospedali dei bambini. Come simbolo di speranza e di rinascita. I novelli giardinieri sono 10 detenuti del penitenziario che si affaccia su Scampia che cercheranno attraverso il giardinaggio di coltivare la speranza di una nuova vita. Anche se c'è chi mestamente racconta: «Fine pena mai, questa è la mia sentenza e sono da 22 anni già in carcere. Il tempo che passerò nella sera mi aiuterà a vivere meglio». Accento pugliese, stringe le mani del sindaco Rosa Russo Iervolino che ha dato il la a questa iniziativa targata Comune di Napoli. Perché dai docenti ai fondi tutto è gestito da Palazzo San Giacomo e dall'assessorato all'Ambiente retto da Gennaro Nasti. Mille sono i detenuti in una struttura che offre molto spazio: «La metà - racconta il direttore Libero Guerriero - è in attesa di giudizio definitivo e per noi sono presunti innocenti. L'altra metà è a pena definitiva e paradossalmente più facilmente gestibile.

Speriamo di allargare questo progetto». Il direttore lancia un'altra iniziativa: «Abbiamo la falegnameria, se ci sono ditte private che la vogliono gestire siamo a disposizione, basta che assu-

mano i detenuti». Parte delle piante fiorite prodotte saranno offerte nel corso di una manifestazione pubblica in Villa Comunale.

Le produzioni programmate sono di circa 5000 piante da fiore stagionali in vaso e 500 arbusti della flora mediterranea. «Sarebbe un gran successo se la nostra città - dice Iervolino - potesse dimostrare di essere la città del sole anche con molti fiori e se questi provengono dal carcere di Secondigliano avremmo vinto una sfida. Ritengo che siamo alla presenza di un progetto che consente di vivere la pena in modo diverso ed offrire una speranza per il futuro. Mi auguro che possiamo abbellire le nostre piazze e gli asili della città con i fiori di queste serre». Nasti sottolinea: «Il progetto coniuga due obiettivi, valorizzare le strutture all'interno del Carcere a fini produttivi avviando un percorso di recupero sociale, e migliorare lo standard del verde urbano che così sarà più ricco. I detenuti avranno inoltre l'opportunità di apprendere un mestiere che potrà agevolare l'inserimento lavorativo dopo l'espiazione della pena». Uno dei dieci detenuti ringrazia il sindaco e ha voglia di parlare ma non è consentito dal regolamento. Però l'evento gli ha messo buon umore e ci scappa la battuta: «Quanto tempo devo restare in carcere? Dotto', posso piantare una foresta».

Detenuti-giardinieri: al via il nuovo progetto

■ «Volevo dirvi grazie, noi vogliamo davvero servire a qualcosa». Poco meno di quarant'anni, voce tremante, accento pugliese. L'uomo che con voce incerta ringrazia è un «fine pena mai», un carcerato condannato all'ergastolo. Dice solo due parole, il regolamento penitenziario non permette altro, ma sono sincere, il sindaco Rosa Russo Iervolino lo abbraccia, nella serra del penitenziario di Secondigliano, un'area che sarà l'unico luogo colorato in un panorama grigio, di cemento e sbarre. Lì nasceranno fiori e piante, frutti d'un progetto che coinvolgerà per ora 10 detenuti. Saranno loro a produrre fiori ed essenze ornamentali che l'Amministrazione partenopea ripianterà nelle piazze e nei parchi del centro partenopeo. Parte delle piante fiorite prodotte (la produzione è stimata in circa 5mila unità) saranno offerte nel corso di una manifestazione pubblica di divulgazione dell'iniziativa che sarà organizzata in Villa Comunale. «Mi auguro - dice il sindaco - che un giorno questi fiori possano abbellire i balconi delle nostre case».

IERI LA PRESENTAZIONE dell'iniziativa, con il direttore del carcere, Liberato Guerriero, Angelica Di Giovanni, presidente del Tribunale di Sorveglianza e Gennaro Nasti, assessore comunale all'Ambiente. «Il progetto coniuga due obiettivi - spiega Nasti - valorizzare le strutture all'interno del carcere a fini produttivi avviando un percorso di recupero, e migliorare lo standard del verde urbano che così sarà più ricco». «Abbiamo offerto ai privati, soprattutto a cooperative, di gestire sia i terreni agricoli interni al carcere, sia la falegnameria che abbiamo, ma purtroppo nessuno si è fatto avanti ad accettare questa sfida, offrendo in cambio lavoro ai detenuti» confessa il direttore del penitenziario. E la speranza è che ora qualcuno, incoraggiato dal progetto comunale, si faccia avanti. ■ CIR.PEL.

Secondigliano**Detenuti
giardinieri
per il Comune**

NAPOLI — Saranno i detenuti del carcere di Secondigliano a coltivare e curare parte della fornitura di piante e fiori del Comune. L'iniziativa è stata presentata dal sindaco Iervolino (foto) e l'assessore Nasti all'istituto di pena. Il progetto coinvolge dieci detenuti che, istruiti e diretti dal personale comunale, coltiveranno piante fiorite stagionali e arbusti della flora mediterranea. In programma la produzione di 5.000 piante da fiore stagionali in vaso e 500 arbusti della flora mediterranea. «È un esperimento unico nel suo genere — ha osservato il sindaco — : migliorando il verde pubblico della città aumenteremo le possibilità di reinserimento dei detenuti. Presto abbelliremo piazze e asili coi fiori di queste serre». Il direttore del carcere, Liberato Guerriero e Angelica Di Giovanni, presidente del Tribunale di Sorveglianza, hanno auspicato una continuità del progetto. (L.m.)

Il piano

Condono multe ganasce fiscali a chi non paga

Al via l'operazione di recupero degli arretrati
I fondi serviranno per strade e illuminazione

Le multe nel cassetto



GLI ANNI
Fino al 31
dicembre 2004



IL VALORE
100 milioni



IL CONDONO
Vale per gli interessi,
non per la multa



LE MODALITÀ
Si potrà
estinguere
la multa
in due rate,
a giugno
e settembre



**L'OBIETTIVO
DEL COMUNE**
Incassare almeno
30 milioni



IL COLPO DI SPUGNA
Nell'ultimo bilancio sono state
cancellate multe per 80 milioni
perché ritenuti inesigibili

GLI IMPORTI (in milioni)

	Elevati	Incassati
2006	73,40	10,66
2007	47,90	13,30
2008	66,55	12,50
TOTALE	184,55	36,46

0261511071.it

Luigi Roano

Strade e illuminazione nuove di zecca con i soldi delle multe. Gli automobilisti indisciplinati renderanno Napoli più vivibile. A patto che aderiscano al condono, o meglio al concordato, varato dall'assessore alla Legalità Luigi Scotti che domani lo porterà in giunta. Palazzo San Giacomo conta di incassare tra i 25 e i 30 milioni di euro. Si saneranno le multe fino a tutto il 2004. Chi non aderisce al condono farà i conti con le cosiddette «ganasce fiscali», i fermi amministrativi, che saranno utilizzate con maggiore celerità e durezza. Già allertata Equitalia che gestirà la pratica che si annuncia mastodontica: «Appena ci arriva la delibera - racconta il presidente di Equitalia Napoli Antonio Scognamiglio - ci metteremo in moto. Non so quante lettere spediremo, ma saranno molte migliaia. Dal momento dell'approvazione dell'atto abbiamo 90-120 giorni di tempo per inviare la comunicazione. Contiamo, naturalmente, di impiegare meno tempo».

Le lettere dovrebbero essere più o meno 100mila. Le contravvenzioni sono una preoccupazione per tutti. Quattorruote ha calcolato che ciascun italiano ogni anno paga mediamente 90 euro di multe. Un record europeo. Ecco perché il condono assume significati tanto importanti. Scognamiglio delinea a grandi linee gli scenari che si presenteranno ai napoletani: «Le altre città che hanno aderito al concordato - spiega il presidente - rateizzeranno

l'importo. Il numero delle rate è facoltà di ciascuna città, ma tutte si sono orientate su una o due rate. Si tratta di un concordato: se facciamo più rate non ha più senso, perché i soldi vanno incassati rapidamente». A Roma il sindaco Gianni Alemanno si è mosso molto tempo prima di Rosa Russo Iervolino (frenata dall'ex assessore Riccardo Realfonzo che ha aumentato la Tarsu del 60 per cento) e proprio ieri Equitalia ha diffuso la notizia che sono ben 231 mila i romani che hanno possibilità di aderire al condono.

In cosa consiste il condono? Nella sostanza si paga la multa maggiorata del solo 4 per cento e non degli interessi maturati nel corso degli anni. Per esempio se si ha sul groppone una cartella esattoriale di 1000 euro si pagano 500 euro, più il 4 per cento dei 500 euro stessi rateizzabili in due tranches da versare a giugno e settembre. Il condono attenua l'onere per il contravventore e riduce i tempi dell'incasso, portando danaro fresco di cui il Comune ha tanto bisogno. Basta leggere i dati degli incassi delle multe per capire il perché si punta sul condono: nel 2006 l'importo accertato per le contravvenzioni elevate è stato di 73,40 milioni di euro, a fronte di un incasso di 10,66 milioni; nel 2007 ci sono stati accertamenti per 47,90 milioni e ne sono stati incassati 13,30. Nel 2008, infine, accertati 66,55 milioni e incassati 12,50. Vale a dire che in tre anni su 184,55 milioni ne sono stati incassati solamente 36,46.

Sanatoria La cartella di Equitalia arriverà a casa. Possibile pagare in due rate

Multe, condono fino al 2004 per i verbali fino a 516 euro

Domani il via libera della giunta: incassi per 25 milioni

NAPOLI — Arriva domani in giunta la delibera a firma dell'assessore alla Legalità, Luigi Scotti, che sblocca il condono per le multe automobilistiche elevate dai vigili urbani fino al 31 dicembre del 2004. Il provvedimento interesserà solo le singole contravvenzioni elevate che non abbiano superato i 516 euro. In pratica, tutte. Il Comune di Napoli, come anticipato lo scorso mese di ottobre dal *Corriere del Mezzogiorno*, ha così deciso di aprire la finestra concessa dal decreto anticrisi del governo, che permette di sanare le liti fino a tutto il 2004, pagando la cifra iniziale del verbale ma racchiudendo in un forfettario 4 per cento tutte le voci accessorie della multa presenti nella cartella esattoriale. A Palazzo San Giacomo stimano «in via prudenziale» incassi per 25 milioni di euro «che verranno messi in bilancio», spiega il neoassessore alle Finanze, Michele Saggese, «anche se il valore potenziale del condono, per le casse comunale, è di 110 milioni di euro». Le stime sui verbali che comporranno la delibera, che necessita di un via libera del Consiglio comunale che potrebbe apportare sostanziose modifiche, parlano di 100 mila contravvenzioni non pagate fino alla fine di dicembre del 2004. Ovviamente non si tratta di 100 mila napoletani interessati, perché è chiaro che ci sono napoletani che non hanno pagato due, tre, quattro se non decine di verbali. Il provvedimento, in ogni caso, potrebbe interessare una platea di circa 40 mila cittadini (molto meno, per esempio, di Roma, dove sono 231 mila i cittadini interessati) che potranno quindi stabilire se pagare

oppure proseguire col contenzioso (se c'è), ma solo quando (e se) il concessionario Equitalia avrà inviato nelle case la comunicazione che darà la possibilità di aderire al condono. Sarà possibile pagare anche dividendo la somma in due rate, ma chi non paga nei termini perde la possibilità di condonare. In questo modo il Comune imprime una forte accelerazione sul fronte del contenzioso con i napoletani che hanno multe non pagate. Lo scorso anno erano già state cancellati verbali per oltre 82 milioni di euro ritenuti dall'amministrazione cittadini «crediti non più esigibili» fino a tutto il 1999; il Condono di domani chiuderà buona parte del resto.

Paolo Cuzzo

La sanatoria. Delibera verso il via libera: chi vorrà tornare in regola pagherà contravvenzioni scontate del 50%

Condono multe, pronto il piano Task force per le ganasce fiscali

Palazzo San Giacomo dopo l'operazione rafforzerà i fermi amministrativi sui morosi

Ciro Pellegrino
ciro.pellegrino@epolis.sm

Condono delle multe, domani, salvo stravolgimenti dell'ultim'ora, il via libera alla delibera comunale nella giunta di Rosa Russo Iervolino: l'atto predisposto dall'ex Guardasigilli, ora assessore alla Legalità, Luigi Scotti, prevede la sanatoria su un gran numero di contravvenzioni; dopo le anticipazioni dei giorni scorsi ora sono noti alcuni particolari importanti che caratterizzeranno il condono.

L'ENTITÀ DELLA PROCEDURA. I verbali interessati saranno tutti quelli emessi finora, fino all'anno 2004. Per quelli successivi (2005-2010, sussistono ancora gli elementi per la regolare riscossione). Presumibilmente il grosso delle richieste di condono arriverà per le contravvenzioni al Codice della strada che vanno dal 2004 ai 5 anni precedenti, un affare da 100 milioni di euro. La prima ondata di richieste è stimata in circa 100mila, (a Roma già sono 230mila). Il condono consenti-

rà un pagamento al 50 per cento, possibile anche in 2 rate (giugno e settembre). Se l'utente pa-

gherà l'acconto e non la successiva rata di saldo la procedura si azzererà e il cittadino-debitore perderà anche i soldi della prima tranche.

VIA ALLE GANASCE FISCALI. Il Comune dopo la maxi-sanatoria darà un giro di vite sul fronte della riscossione. Se finora Palazzo San Giacomo era stato piuttosto morbido sulla possibilità di fermo amministrativo per i suoi creditori, non sarà più così: le cosiddette "ganasce fiscali", vale a dire il fermo amministrativo del veicolo intestato al contribuente, disposto da Equitalia come metodo di riscossione coattiva dei tributi inevasi.

LE MOTIVAZIONI. Perché tanta fretta? Anzitutto perché il Comune di Napoli deve decidere ora se aderire o meno al condono multe, inserito nella legge anti-crisi del governo Berlusconi. Poi perché c'è bisogno di far cassa: l'ultimo anno della consiliatura Iervolino sarà difficile per la mancanza di fondi e (for-

se) per il cambio di colore politico alla Regione Campania che spezzerà il *fil rouge* che c'è stato fino ad oggi. Infine, la necessità di chiudere il libro di un disastro, quello delle multe a Napoli: milioni di contravvenzioni mai saldate, tante inchieste della Corte dei conti e della procura ordinaria aperte sul capitolo multe sull'eccessiva percentuale di prescrizioni dei verbali, dovute ai disservizi burocratici e, nell'ultimo periodo, sulla cancellazione dei «residui attivi». ■

I dati

Ficth, allarme crediti

■ Un miliardo di euro in crediti inesigibili nel solo bilancio del Comune di Napoli: una enormità che non può non preoccupare per la tenuta delle casse comunali, secondo Ficth. L'agenzia di ratingieri ha assegnato all'Amministrazione partenopea voto "A-" con prospettive negative.

L'accusa: «Nessun provvedimento del Comune a tutela del nostro lavoro» **Tassisti pronti a scioperare contro caos da traffico**

di Alessandra Buono

Aria irrespirabile, assicurazioni alle stelle. Mentre il Comune continua a combattere smog e traffico ragionando sui blocchi delle auto inquinanti, i tassisti si preparano a passare dallo stato di agitazione allo sciopero vero e proprio.

A meno che Palazzo San Giacomo non decida di chiudere alcune zone del centro storico ai veicoli privati. I provvedimenti finora assunti non bastano ad arginare l'inquinamento e nemmeno a rendere meno gravoso il lavoro dei tassisti, ora in crisi anche per gli aumenti delle polizze. Fermare la circolazione in alcuni giorni per poche ore non serve a risolvere il problema traffico, la city deve diventare un'area riservata a mezzi pubblici e taxi.

I sindacati Unimpresa-Mobilità, Uti-Consortaxi, Sitan-Atn, Unica-Cgil e Lpn non si accontentano dell'idea dell'assessore alla Mobilità Agostino Nuzzolo e dell'assessore all'Ambiente Rino Nasti di estendere (con un'ora in meno) il blocco del mercoledì anche al venerdì.

Né l'ipotesi di coinvolgere negli stop alla circolazione anche i comuni limitrofi per creare una grande isola ecologica metropolitana calma gli animi. I tassisti giurano: Nel caso in cui non fosseroprese delle iniziative drastiche per fermare il traffico, l'intera categoria si asterrebbe dal lavoro». (ass)

In breve**TRAFFICO**

Tassisti: basta promesse ora politiche per il traffico

«Per coerenza l'assessore Nuzzolo dovrebbe abbandonare l'incarico oppure rispondere con i fatti». Così i tassisti napoletani replicano alle dichiarazioni del responsabile della Mobilità in Giunta comunale. «La tanto auspicata svolta nelle politiche per la mobilità è solo una buona intenzione che ai tassisti non basta più. Le responsabilità vanno distribuite tra Giunta e responsabili delle azioni legate all'istituzione del Commissariato al Traffico e alla Viabilità. In particolare risulta grave la responsabilità del Sindaco e del Direttore Massa».



Ultimo divieto di circolazione programmato del mese di gennaio per la grande ztl cittadina

Oggi nuovo stop alle auto dalle 7.30 alle 11.30

NAPOLI (lo.le.) - Dalle 7,30 alle 11,30 di questa mattina, a Napoli, è vietato la circolazione delle auto. E' concesso il transito dei soli veicoli euro 4 o alimentati a Gpl e metano, i veicoli a due ruote euro 2 ed euro 3. Previsto anche il sistema car-pooling, ossia la possibilità di circolare per i veicoli euro 2 ed euro 3 con almeno tre persone a bordo. E', inoltre, consentita la circolazione dei veicoli euro 2 ed euro 3 dei titolari di attestato di qualificazione energetica del proprio alloggio. Il provvedimento, che prevede la limitazione della circolazione ai veicoli più inquinanti, è scaturito dalla

necessità di diminuire il limite massimo di sforamenti per le polveri sottili portandolo a soli sette giorni rispetto ai trentacinque dello scorso anno. Si prospettano, quindi, limitazioni della circolazione di emergenza, il cui numero può essere ridotto con azioni programmate del tipo previsto dalla ordinanza. Tutto il territorio cittadino è compreso nel provvedimento ad eccezione della Tangenziale e dei raccordi autostradali Napoli - Roma e Napoli -Salerno. "Il provvedimento - si legge nel comunicato del Comune - *al fine di realizzare forme di mobilità sostenibili e responsabili, vuole*

stimolare il trasferimento di quote di spostamenti pendolari sul trasporto collettivo. Durante i recenti provvedimenti in materia di contrasto all'inquinamento si è infatti percepita una costante positività dei dati oggettivi riguardanti lo spostamento di consistenti quote di utenza automobilistica al trasporto pubblico". I recenti provvedimenti per il contrasto all'inquinamento adottati dal Comune di Napoli, supportati da considerazioni di ordine economico, sembra che abbiano incoraggiato nei cittadini azioni per rendere le auto meno inquinanti.

In breve**SMOG**

Torna la Ztl ambientale sul territorio cittadino

Sarà riproposta queta mattina, dalle 7.30 alle 11.30, la Ztl ambientale. Stop ai veicoli a motore non ecologici — auto, moto e scooter — grazie ad un dispositivo che è esteso a tutto il territorio cittadino.

Provvedimento che a partire da febbraio sarà proposto, oltre al mercoledì anche di venerdì. Ma non è tutto. L'assessore all'Ambiente Rino Nasti aspetta il sì della Regione per estendere i divieti antismog — quando attivi a Napoli — anche a tutti i comuni dell'area metropolitana per rendere più incisivo il provvedimento.

L'INIZIATIVA

PADRE PIZZUTI: LA SALUTE È DI TUTTI, MA LE ISTITUZIONI NON CI SONO

Roghi tossici, patto tra rom e residenti

di Ivan De Vita

Cittadini e rom insieme per combattere i fumi tossici. È quanto sta accadendo a Scampia, dove il problema annoso dei fuochi nocivi provenienti dai rifiuti nei pressi del campo rom di Cupa Perillo è stato sollevato da tempo, ma le istituzioni latitano. Combustione di pneumatici, rifiuti speciali come l'amianto, che vanno a permeare tutta l'atmosfera circostante. Ieri mattina un comitato composto da residenti, associazioni e rappresentanti dei rom (accusati degli incendi) si è autoconvocato per discutere dell'increscioso fenomeno e illustrare delle proposte concrete già inviate alle autorità competenti: «Il documento è sottoscritto da ben 150 persone – commenta padre Domenico Pizzuti – e annovera due novità rispetto alle solite proteste. Innanzitutto la cooperazione tra cittadini e rom, perché i rischi per la salute sono condivisi da tutti. Poi di solito ci si limita a denunciare uno stato di cose, invece noi abbiamo anche fornito delle valide indicazioni per scoraggiare sia gli sversamenti illegali che l'attività incendiaria». Tante le idee formulate, molte percorribili già nell'immediato. L'inquinamento ambientale è ormai eloquente e si chiede la disposizione di una centralina per controllarne costantemente il livello, «anche perché nel 2005 una rilevazione dell'Arpac riscontrò a Scampia la più alta presenza di diossina», dice Lino Chimenti. C'è poi la richiesta di illuminazione e di installare videocamere nei viali d'accesso al campo, in modo da monitorare, individuare e sanzionare i responsabili dei depositi illeciti e dei roghi. Se il circuito non sarà istituito, i cittadini sono disposti a sopperire di propria iniziativa. Inoltre viene rivolto un invito all'Asia per sollecitare la raccolta quotidiana dell'immondizia e degli inerti. In realtà l'opera di bonifica andrebbe eseguita in tutto il territorio. Il campo rom è uno dei pochi nell'ambito cittadino ben attrezzati, ma abbandonato a sé stesso e in preda al degrado: «Urge una riqualificazione delle infrastrutture per migliorare la qualità dei vita dei nomadi – spiega Gennaro Sanges – Nel 2007 una delibera della Giunta regionale prevedeva la presa in carico di situazioni a rischio, tra le quali risultava anche Scampia. Un piano finanziario aveva stabilito lo stanziamento di circa 700 mila euro per fronteggiare l'emergenza igienico – sanitaria e creare un centro polifunzionale di aggregazione. Ma la nostra Municipalità si è opposta a questa decisione, perché secondo loro la zona era già invasa da troppi immigrati e un incentivo del genere ne avrebbe attirato degli altri, destabilizzando l'equilibrio del quartiere. Ora chiediamo che quei soldi pubblici che giacciono inutilizzati nelle casse governative vengano sfruttati per le migliori indispensabili a favore della nostra vivibilità». Un altro lato oscuro riguarda la costruzione dell'isola ecologica nelle vicinanze del campo, un progetto avviato ma in fase di stallo senza alcun motivo: «Se venisse portato a termine – dichiara Akko Bifulco – fungerebbe non solo da deterrente per i malintenzionati e quindi una sorta di presidio sul luogo. Ma soprattutto andrebbe a convogliare l'ammasso di rifiuti in un punto adibito alla raccolta, evitando distorsioni». La battaglia sui roghi tossici ha radici che affondano nel passato. Nel 2008 erano state raccolte ben 709 firme di cittadini e spedite in procura, ma nessuno si è degnato nemmeno di ascoltare lo sdegno di tante famiglie preoccupate. Ora anche i rom decidono di protestare, escono allo scoperto per sgomberare il campo dai soliti luoghi comuni: contro di noi accuse ingiuste.

LO SCANDALO: I PROBLEMI DEL GIARDINO ZOOLOGICO DI NAPOLI, ANCHE LE CONDIZIONI DI VITA DEI LEONI NEL RECINTO DEI CERVIDI, MA SUI LEOPARDI E SUI TIGRI IL PROBLEMA È PIÙ ACUTO

Dossier Lav: «Zoo da chiudere»

di Claudio Silvestri

“Dieci anni di buio”, è il titolo dell’impetoso dossier contro lo zoo di Napoli della responsabile della Lav settore Zoo e acquari, Nadia Masutti. Secondo la Masutti il giardino zoologico di Napoli «deve essere chiuso». Per questo l’associazione animalista ha dato mandato al proprio ufficio legale di valutare eventuali illeciti, in relazione alle vicende dello Zoo di Napoli, a rischio chiusura per mancanza di fondi, e dell’acquario/rettilario del parco di divertimenti Magic World, messo sotto sequestro dal Corpo Forestale. Il dossier, corredato di foto, prende ad esempio quattro strutture italiane (due sono campane) per far capire come «non deve essere un giardino zoologico». Il capitolo dedicato alla struttura di via Kennedy è intitolato “un lager chiamato zoo”. In verità c’è almeno una imprecisione e riguarda la collaborazione con l’Università. Secondo la Masutti sarebbe ignota. Invece, il patron del parco Cesare Falchero, da quando ha acquisito la struttura con tutti i suoi animali ha immediatamente avviato una partnership con la facoltà di Veterinaria dell’Università Federico II. Sotto la guida dello stesso preside, un gruppo di giovani veterinari si occupa della salute delle bestie in esposizione a Fuorigrotta. Altra cosa sono le valutazioni su come sono tenuti gli stessi animali. Il progetto di rilancio dello Zoo doveva partire con una megainfrazione che ne avrebbe fatto un parco all’avanguardia, ma da cinque anni il piano non parte per diversi problemi che si sono susseguiti: dagli stop della Sovrintendenza alla mancanza di fondi. In sostanza, anche se ripulito, lo zoo di Napoli è lo stesso di sempre. «Lo spazio a disposizione dell’elefante indiano è terra senza alcuna vegetazione e con un piccolo stagno. L’elefante non può nascondersi perché il rifugio è chiuso e non può ripararsi dal sole perché non ci sono alberi», scrive la Masutti. L’esemplare, femmina, ripete continuamente ed ossessivamente alcuni movimenti probabilmente appresi durante la permanenza al circo». Secondo la Lav tutti gli animali non se la passerebbero bene. I due leopardi, ad esempio, sono costretti in una gabbia di 21 metri quadrati, mentre la situazione delle tigri è da considerare la più critica con «cinque esemplari in quattro gabbie di circa 15 metri quadrati ciascuna». «Lo spazio a disposizione consente solo una limitatissima mobilità che viene ripetuta in modo ossessivo». Ma si fa anche riferimento ad un orso «che vive in mezzo ai propri escrementi». In un’altra foto del dossier ci sono delle uova abbandonate, ed un uovo è distrutto. La savana riprodotta per il leoni è, invece, un giardino in cemento armato. Un capitolo è dedicato anche alla fattoria dove «non vi è alcun controllo sul numero dei visitatori ammessi». Nessun controllo, secondo il dossier della Lav, neanche sul tipo di cibo che viene distribuito: nelle vasche sono stati individuati «pane, pizza, caramelle e anche patatine. E anche molto altro visto che in un recinto di cervi c’era un tubetto di maionese». «Lo zoo di Napoli doveva chiudere già nel 2004, quando fu evidenziata l’inosservanza alla Legge 150/1993 sulla detenzione di animali pericolosi – continua Nadia Masutti – e così negli anni successivi, per inosservanza della stessa legge e delle prescrizioni della legge 73/2005 sui giardini zoologici. Ma così non è stato». «Sarebbe necessaria una inchiesta ministeriale e amministrativa sull’operato della società Park and Leasures, che gestisce la struttura dello zoo – conclude Nadia Masutti – oltre a maggiori controlli in generale su tutte le strutture che detengono animali a vario titolo, per evitare altre drammatiche conclusioni come avvenuto per l’acquario del Magic World».

L'aggressione CasaPound ora si teme una catena di vendette

Viviana Lanza

Il giovane leader di CasaPound, picchiato sotto casa all'alba di lunedì, non ha sporto denuncia contro gli aggressori. «Non l'ho ritenuto utile, quelli che mi hanno picchiato avevano tutti il volto coperto e non saprei riconoscerli», afferma il 22enne che, per salvaguardare sé e i suoi familiari, preferisce che il suo nome non venga reso noto. E così, per la polizia che svolge le indagini, il lavoro si fa più difficile. «Le vittime spesso scelgono di non denunciare, è un atteggiamento che non condividiamo - dicono alla Digos - e che spinge i due gruppi a farsi giustizia da soli».

Pestaggi, agguati, imboscate. Il clima tra gli attivisti di destra e di sinistra resta teso, anche a distanza di mesi dalle occupazioni abusive a Materdei e dai conseguenti sgomberi. Nelle ultimi

due aggressioni sono rimasti vittime appartenenti all'Hmò (la sigla che unisce i vari gruppi di destra). Per il primo episodio, avvenuto sabato sera su un convoglio della metro al-

l'altezza della stazione di Chiaiano, la Digos ha già identificato e denunciato due dei quattro aggressori: si tratterebbe di militanti del centro sociale ai Colli Aminei. Per il pestaggio di lunedì a Pianura le indagini potrebbero non andare avanti, perché al momento la vittima non ha

sportato denuncia.

«Il tiro inizia ad alzarsi -afferma Emmanuela Florino, responsabile regionale campana di CasaPound - la sinistra antagonista è passata da aggressioni pubbliche collettive più mediatiche e meno pericolose, ad agguati studiati a tavolino in perfetto stile anni '70. Ci aspettiamo che le istituzioni condannino questi atti senza badare al colore politico delle vittime». Dal fronte opposto, i militanti della Rete respingono le accuse e ribattono ricordando il lungo elenco di pestaggi subiti in strada e in autobus. «Sappiamo solo che in questi mesi c'è stata una lunga sequenza di aggressioni contro attivisti antirazzisti e studenti. Per parte nostra non possiamo che continuare a organizzare mobilitazioni pubbliche contro il neofascismo».

La Digos

«Le vittime dei raid non denunciano perché voglio farsi giustizia da soli»

ALTA TENSIONE SCHIFONE (PDL) FA APPELLO AL SINDACO

CasaPound, due aggressioni

«Due aggressioni in meno di quarantotto ore a un militante di CasaPound Napoli da parte della Rete Antifascista». Lo denuncia CasaPound Italia Campania, che spiega: «Il primo agguato è avvenuto alle 22 circa di sabato. Lo studente stava tornando come ogni sabato a casa con il metrò, quando è stato assalito da cinque persone, due delle quali sono state fermate dalla Digos. L'altro ieri alle 6 del mattino la seconda aggressione: il ragazzo è stato assalito alle spalle mentre usciva di casa per andare a lavoro», afferma Emanuela Florino. Sul caso indaga la Digos. Il consigliere comunale del Pdl, Luciano Schifone ha fatto appello al sindaco: clima troppo teso, sono spedizioni punitive.

Profondo rosso per la sanità campana

Il deficit in bilancio non si arresta. Per Giuseppe Saggiocco, consigliere regionale del Pdl e presidente della commissione Trasparenza, il "rosso" ha sfondato. Per uscire da questa situazione occorrono «programmazione e appropriatezza: parole chiave sconosciute al governo regionale di Bassolino»

Federica Gieri



Col governo regionale di centrosinistra, il debito della sanità campana, al di là di tutte le operazioni messe in campo col Piano di rientro, ha complessivamente abbattuto il muro dei 10 miliardi di euro. Le conseguenze le lascio immaginare: siamo indebitati fino al collo per i prossimi 30 anni. Addirittura, al Cardarelli, il più grosso ospedale del Sud, non ci si ricovera più in barella, ora ci si arranja con le sedie». Più di tanti grafici, le parole del consigliere regionale del Pdl Giuseppe Saggiocco, presidente della commissione Trasparenza, ritraggono perfettamente lo stato di emergenza in cui versa la sanità campana che, avverte Saggiocco, «si mangia almeno il 65% del bilancio regionale». In sostanza, rincara il consigliere azzurro, «la sanità, o meglio chi la gestisce politicamente, prende tutto e non dà nulla. Fa da ammortizzatore sociale, da serbatoio elettorale e da moneta sindacale. Poi, se le avanza un briciolo di energia si occupa anche della salute dei cittadini. Intendiamo, i medici, gli operatori sono bravi, ma sono costretti a lavorare in un contesto pazzesco in cui la longa manu della peggior politica la fa da padrona. Ed ecco che non è difficile arrivare al punto in cui siamo arrivati».

A quanto ammonta il deficit sanitario

che ha assegnato la maglia nera alla Regione, facendo scattare l'aumento Irpef?

«Per calcolarlo con esattezza ci vorrebbe mago Merlino. La verità è che tra un artificio finanziario e un'alchimia contabile è praticamente impossibile arrivare a un numero preciso. Basti pensare che nel corso del 2008, in pieno regime di Piano di rientro, il governo regionale inviava i conti della sanità al ministero dell'Economia senza una stima del volume del contenzioso. Che, secondo noi della commissione Trasparenza potrebbe ammontare, tra il netto dovuto, le spese legali e gli interessi ad almeno un miliardo di euro».

Cosa occorre per invertire la rotta?

«Le parole chiave, sconosciute al governo regionale di Bassolino, sono programmazione e appropriatezza. Si ha un bel dire che le risorse destinate dal Fondo sanitario nazionale a quello campano sono sottostimate. Qui si gestisce e non si governa: abbiamo negli stessi ospedali, o in strutture che distano tra loro 10 chilometri, reparti identici fanno la medesima cosa. E nemmeno si è pensato a eliminare le mille inapproprietezze che caratterizzano i nostri ospedali per trasferire sul territorio tutte quelle attività che l'ospedale non dovrebbe trattare e che potrebbero essere

svolte da strutture leggere che costerebbero meno della metà di quelle ospedaliere. Ma evidentemente questo non conviene a certa politica. Senza parlare poi delle Asl».

Dica...

«Il 21 marzo dello scorso anno Bassolino le ha commissariate tutte mettendo, al posto dei manager, gli uomini delle sue più svariate segreterie politiche. Questi signori, molti dei quali assolutamente non preparati sulla sanità, avrebbero dovuto fare i conti col fabbisogno e far decollare le nuove accorpate 13 Asl campane e gli accorpati distretti sanitari. Fusioni a freddo e tagli indiscriminati non servono. Anzi».

La Campania non ha onorato gli obblighi del cosiddetto Piano di rientro, dunque è stata commissariata. Cosa è successo?

«È successo che qualcuno ha cercato di fare il furbo immaginando che i tecnici dei ministeri ci cascassero. Chiedevano di tagliare gli sprechi e loro li nascondevano sotto il tappeto, chiedevano i conti veri e ricevevano documenti parziali e inaffidabili. Di qui la decisione di commissariare la sanità».

La sanità privata è sul piede di guerra. Si è spinto troppo su quel pedale?

«È chiaro che in un contesto di politica clientelare e senza uno straccio di programmazione saltano gli schemi. La sanità privata dà una grossa mano a un sistema sanitario regionale pubblico che non ce la fa. Così i budget inizialmente previsti col sistema della carota sono stati tagliati col sistema del bastone. A questo si aggiungano i criteri, per certi versi vessatori, per l'accreditamento definitivo, che ancora non c'è e che rischia di far chiudere tantissime strutture e mandare in mezzo a una strada migliaia di operatori».

Spesa farmaceutica: il governo ipotizza l'extrasconto. Per il 2010 la cifra è formalmente stanziata, ma i meccanismi per reperirla sono cambiati: il patto per la Salute rimanda tutto alla ri-contrattazione dei prezzi dei farmaci con l'Agenzia del farmaco. In Campania che conseguenze ci saranno?

«Il governo continua a testimoniare il proprio impegno confermando e rinnovando misure che vanno incontro ai problemi delle Regioni più in difficoltà. Ma al di là di quale sarà l'esito della contrattazione, l'esito sull'impatto di una delle voci più significative

della sanità, quella farmaceutica, dipenderà anche da altri fattori. Primo fra tutti dalla capacità di chi governa in Regione di mettere in campo strategie sull'appropriatezza della prescrizione dei farmaci, che dovrà essere basata sull'evidenza scientifica e non più su altri parametri spesso distanti dai bisogni dei cittadini».



SANITA
IL RAPPORTO SUI RICOVERI

1,1 miliardi

La spesa, il valore complessivo per i ricoveri fuori della regione di residenza

Saldo negativo. In Campania tra pazienti in uscita e in entrata si registrano -67.038 unità

Pazienti in fuga dagli ospedali In 400mila verso il Nord

La mobilità passiva pesa sulle casse regionali per 976 milioni

Paolo Del Bufalo

■ Quasi 400mila pazienti "fuggono" dagli ospedali del Sud per cercare ricoveri migliori in altre regioni e di questi, l'82% (oltre 320mila) da Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. Regioni che su una spesa complessiva per la "mobilità passiva" (quella in uscita dal luogo di residenza) di poco meno di 1,1 miliardi, spendono da sole oltre 914 milioni, l'84% di tutto il Paese e il 94% della spesa "passiva" di tutto il Sud.

L'ultima fotografia dei "viaggi della speranza" in cerca di cure migliori, l'ha scattata il ministero della Salute che ha da poco pubblicato il rapporto sui ricoveri 2007 negli ospedali italiani.

Da una Regione all'altra, in tutto e per tutti i tipi di ricovero (ordinari per acuti, day hospital, riabilitazione e lungodegenza), si sono spostati 881.476 pazienti, di cui circa la metà dal Sud, ma con costi enormemente più elevati di quelli delle altre aree geografiche per mobilità passiva: 976 milioni contro poco più di 18 nel Nord e poco meno di 47 milioni nel Centro.

Il gap è determinato anche dal fatto che mentre al Nord

e al Centro molte Regioni registrano saldi di mobilità (la differenza tra pazienti in uscita e pazienti in entrata) attivi, con punte di +90.248 pazienti in Lombardia e +63622 in Emilia Romagna, al Sud tutte le Regioni sono in negativo con gli estremi di -67.038 pazienti in Campania e -57.928 in Calabria.

Un dato più allarmante se si considera la mobilità attiva dei pazienti: il Sud ha appena il 19% di mobilità attiva contro il 26% del Centro e il 55% del Nord. E al Sud va peggio economicamente alla Campania (il debito sfiora i 280 milioni), seguita da Calabria (223 milioni), (195 milioni) e Puglia (177 milioni).

E dal punto di vista del numero di pazienti "in fuga" (senza contare quindi quelli in ingresso) la Campania guidata da Antonio Bassolino è ancora in testa con 94.612 assistiti emigrati (e solo 27.764 immigrati), seguita dalla Puglia di Nichi Vendola con 70.004 (29.095 immigrati), dalla Calabria presieduta da Agazio Loiero (68.348 e 10.420 immigrati) e dalla Sicilia governata da Raffaele Lombardo (60.847 e 19.775 immigrati).

Per queste Regioni in particolare, la mobilità non è quella usuale per Nord e Centro cosiddetta "di confine", tra territori cioè geograficamente vicini, ma i pazienti si spostano soprattutto verso Regioni lontane, quasi sempre verso Nord. Oltre l'81% dei ricoveri in mobilità di Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia infatti, è verso tre Regioni: Lombardia (nel 53% dei casi), Veneto (14%) ed Emilia Romagna (33% dei casi). Il numero maggiore di pazienti arriva in queste zone dalla Sicilia (33.500 circa), seguita da Puglia (quasi 27mila), Campania (poco più di

22mila), Calabria (21mila) e Basilicata (4.152). Ma il peso delle "trasferte" in queste tre Regioni è più evidente se si considera la loro incidenza percentuale su tutti i ricoveri in mobilità ovunque avvenuti: sono il 55% di quelli della Sicilia, il 38% della Puglia, il 23% della Campania (che ha come luogo di elezione il Lazio dove vanno il 32% di suoi pazienti in mobilità), il 32% della Puglia e il 16% della Basilicata (tra le cinque Regioni, quella con la più forte mobilità di confine verso Campania e Puglia).

A confermare infine la ricerca in alcune Regioni di cure più specialistiche è la media di costo di un ricovero. Nelle Regioni in attivo, va dai 3.600 euro circa della Toscana agli oltre 5mila di Veneto ed Emilia Romagna, mentre sfiora i 1.500 euro nel Lazio che raccoglie in mobilità passiva anche ricoveri a bassa specialità dovuti alla carente assistenza nei luoghi di residenza dei pazienti immigrati. La spesa media per un ricovero in mobilità nelle cinque Regioni è di oltre 3.600 euro: tutti specialistici quindi, perché se la patologia è seria è meglio la sanità degli altri.





La radiografia

LA MOBILITÀ PASSIVA E I SUD

	Pazienti	Migliaia di euro
Campania	94.612	
Puglia	70.004	-177.061,5
Basilicata	26.345	-39.011,0
Calabria	68.348	-222.564,3
Sicilia	60.847	-195.400,8
Totale	320.156	-914.207,4

LA MOBILITÀ PASSIVA VERSO ALTRE AREE GEOGRAFICHE

Area geogr.	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia
Nord	27.638	31.918	4.980	26.934	41.730
Centro	43.445	24.790	5.729	21.881	14.753
Sud	23.529	13.296	15.636	19.533	4.364
Totale	94.612	70.004	26.345	68.348	60.847

Fonte: Rapporto sui ricoveri del ministero della Salute

GLOSSARIO

Mobilità passiva. Segna i ricoveri di propri residenti in altre regioni

numero di ricoveri di residenti in altre regioni

Mobilità attiva. Segna il

Saldi di mobilità. Differenza tra pazienti in uscita e in entrata

«La regione è in testa per pazienti "in fuga", siamo a 94.612»

Antonio Bassolino
 GOVERNATORE CAMPANIA



81%
 Dal Mezzogiorno. Chi si fa curare in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna

Cure specialistiche. Il costo medio per ricoveri in mobilità per le casse delle regioni meridionali è di 3.600 euro

IL COMMENTO

La doppia beffa in corsia

di **Roberto Turno**

Da una parte hanno accumulato debiti miliardari, sono commissariate (o lo rischiano) e sotto tutela governativa. Dall'altra "esportano" i pazienti, che fuggono dalla propria regione in cerca altrove di cure sicure e di qualità. È la doppia beffa di chi vive al Sud, cittadini e imprese: sotto casa hanno meno assistenza, inefficiente e più a rischio, con livelli di assistenza inferiori e senza tecnologie d'avanguardia; e insieme devono intanto pagare di tasca propria i debiti di asl e ospedali, sotto forma di ticket e di extratassazione Irpef e Irap.

Ormai non è il caso di girarci attorno e di perdere altro tempo: esiste, eccome, una questione meridionale in sanità, e a questo punto va affrontata di petto. Non solo perché finanziariamente rischia di schiacciare bilanci già di per sé fragilissimi visto che la spesa sanitaria, come ha ricordato la Corte dei con-

ti, assorbe mediamente l'83% dei conti regionali. A monte di tutto c'è il dramma umano delle cure negate, il clientelismo e il malaffare che non muoiono mai, lo spreco e la costruzione di ospedali mai nati come vere e proprie cattedrali nel deserto che rappresentano plasticamente il volto delle ruberie e il fallimento dell'assistenza sanitaria. In quattrocentomila fuggono ogni anno dal Sud per curarsi, e con loro se ne vanno verso altre regioni 912 milioni. Un saldo intollerabile, anche perché dissipare il poco che c'è, è come sprecare mille volte di più. Troppi studi in questi anni hanno più volte messo in guardia, troppe analisi lo hanno dimostrato. L'ultima volta, con uno studio della scuola superiore «Sant'Anna» di Pisa realizzato per il ministero della Salute, il bilancio fallimentare dello stato dell'arte dei sistemi sanitari nel Mezzogiorno ha lasciato di stucco gli stessi ricercatori: in tutti i

fondamentali di cura (29 indicatori spia di valutazione delle prestazioni) il Sud è in fondo alla classifica nazionale. Tutto il Sud: dai ricoveri ai parti cesarei, dai farmaci alle vaccinazioni. Anche così spiegano le fughe in cerca di cure. Commissariamenti e piani di rientro dal disavanzo a parte, dovrebbe essere il federalismo fiscale il jolly per uscire dal tunnel.

Se davvero si eviterà il rischio di aumentare, anziché azzerare, la frattura con il Nord. E di non colpire ancora più duramente l'economia locale: un'ipotesi che potrebbe diventare realtà con la decisione della Finanziaria 2010 di aumentare oltre il tetto massimo le addizionali regionali su Irpef (+0,30%) e Irap (+0,15%) per chi non rispetta i piani di rientro. La nuova beffa sarebbe servita. Cittadini e imprese pagherebbero ancora due volte, sempre loro, i disservizi e il malaffare.

Si rivela inutile l'intervento anti-pandemia Pediatri a tempo: pochi e in ritardo

NAPOLI

Simone Di Meo

■ I pediatri antipandemia arrivano ad allarme finito. In Campania a novembre, nel pieno della diffusione della influenza A la regione ha adottato un piano straordinario. Il progetto studiato nelle settimane più difficili, mentre si ipotizzava anche la chiusura di alcune scuole, puntava, per evitare l'affollamento selvaggio di ambulatori e studi medici, a reclutare fino a 200 persone - con contratti di collaborazione in carico alle Asl provinciali - da affiancare a pediatri di famiglia. In pratica, un nuovo specialista ogni quattro in servizio. In realtà i nuovi ingaggi sono solo 17 e qualche nomina è stata formalizzata solo pochi giorni fa.

L'insuccesso sta, anzitutto, nella tempistica: il programma, della durata di due mesi prorogabile di trenta giorni, è partito quando la pandemia aveva raggiunto il picco. Di lì a poco le condizioni di criticità, riscontrate soprattutto negli ospedali partenopei, sono andate normalizzandosi. Forse anche per questo le richieste avanzate sono state inferiori rispetto alle previsioni:

solo 17 i contratti siglati dalle Asl di Napoli e Salerno. Addirittura, Caserta, Benevento e Avellino non hanno chiesto rinforzi. Ma cosa sarebbe accaduto alla già asfittica tesoreria sanitaria regionale se le richieste di affiancamento fossero state più numerose, a fronte di un contagio, tutto sommato, sotto controllo? Quanti soldi pubblici sarebbero stati spesi inutilmente, visto che ogni contratto costa alle Asl almeno duemila euro

200

Specialisti. Le assunzioni previste dal piano regionale: in realtà ne sono state fatte 17

al mese?

In realtà, spiega il presidente regionale della Federazione italiana medici pediatri, Antonio Limongelli, il progetto si è rivelato quasi inutile anche per un altro motivo: «Si tratta di una soluzione calata dall'alto, che noi abbiamo accettato con riserva, visto che avremmo preferito interventi più articolati e finalizzati a risolvere i problemi strutturali e non una emergenza».

DIBATTITO

Piano per lo sviluppo: dieci anni senza tasse per chi investe al Sud

Niente tasse per 10 anni a chi investe nel Sud. E' la proposta che Mario Mustilli, economista e prorettore della Sun, mette sul tavolo nel corso del dibattito "Obiettivo Sud. Più Stato, più Mercato" che la Fondazione Nuova Italia, legata al Pdl, ha organizzato ieri all'Excelsior di Napoli. "Nel Mezzogiorno purtroppo lo Stato strappa e lavora contro il mercato che si rifiuta di seguire questa strada e abbandona il territorio: dal '97 al 2007 - spiega Mustilli - 600 mila giovani, in gran parte istruiti hanno lasciato il Mezzogiorno, i centri decisionali vanno via e le imprese non riescono a crescere. Bisogna invertire la tendenza perchè non esiste un buon mercato senza un buono stato. Ma a patto che lo stato sia a servizio del mercato e non viceversa".

ELEONORA TEDESCO

A maggior ragione, continua **Mario Mustilli** questo discorso vale con il Federalismo fiscale, "perchè senza uno stato efficiente, il mercato non può produrre ricchezza e non può finanziare tutto il possibile. L'idea del prorettore è di uno stato "più snello, efficiente". E come Mustilli, molti

degli interventi tecnici e politici, ripropongono il tema della fiscalità di vantaggio. Invoca il credito d'imposta **Cristiana Coppola**, vicepresidente di Confindustria

con delega al Mezzogiorno, che sottolinea anche la necessità di "una Pubblica Amministrazione efficiente", come il numero uno di Confcommercio Campania, **Maurizio Maddaloni** che punta il dito contro l'emergenza sicurezza.

Il nocciolo duro è soprattutto la spesa dei Fondi Europei eccessivamente parcellizzata e finalizzata, in questi anni, come sostiene **Marcello Tagliatela**, deputato del Pdl, "solo a ricostruire marciapiedi e fare fiere, ma non certo per lo sviluppo". Dal deputato arriva la proposta di una Banca di progetti "che possa rendere esecutivi immediatamente i progetti da mettere in campo con l'ultima tornata di fondi da Bruxelles". Su questa linea anche il candidato alla Regione per il Pdl, **Stefano Caldoro** che sostiene la proposta di una Banca d'investimenti e assicura che, una volta arrivato a Palazzo Santa Lucia si servirà, in sinergia con il Piano per il Sud che il governo varerà a

febbraio, delle leggi obiettivo.

Uno strumento che secondo **Caldoro** garantisce "responsabilità e tempi certi". Sul ruolo del governo rassicurazioni arrivano dal ministro per lo sviluppo economico, **Claudio Scajola** che garantisce la ripresa del Mezzogiorno nei prossimi dieci anni. "Il Sud è un impegno del governo Berlusconi - dice Scajola -. Il Mezzogiorno non solo necessita di un rilancio per i suoi cittadini, ma per contribuire alla crescita di tutta l'economia italiana. Con il piano decennale che presenteremo al presidente del Consiglio a metà febbraio - annuncia il ministro - individueremo un percorso per arrestare le difficoltà che oggi il sud ha e per riuscire a portarlo nel giro di 10 anni a livello della media nazionale". Anche **Gianni Alemanno**, sindaco di Roma, indica nella fiscalità di vantaggio uno strumento utile per supplire allo "svantaggio strutturale delle imprese e per il rilancio del Sud con il completamento della riforma federalista. Roma - spiega il sindaco della capitale - ha interesse ad uno sviluppo paritario per evitare che ci sia uno sbilan-

ciamento verso il Nord e a collaborare con tutte le realtà meridionali, a partire dalle Olimpiadi e su altri grandi eventi, all'insegna del gioco di squadra". A margine dell'incontro il ministro si sofferma anche sul tema nucleare, con una stoccata alla Regione Campania, ufficialmente contraria al ripristino delle centrali.

"Mi pare di capire che tutti coloro che hanno cercato di impugnare la legge nazionale che prevede il ritorno al nucleare - dice - sono candidati a perdere la guida delle loro regioni". Presenti anche l'eurodeputato **Enzo Rivellini**, acclamatissimo con il suo intervento in cui auspica la nascita di un ceto politico meridionale che "sappia sbattere i pugni per rivendicare i diritti del mezzogiorno, come fa la Lega per il Nord", il vice coordinatore del Pdl campano, **Mario Landolfi**, e il presidente della Commissione Agricoltura della Camera **Paolo Russo**.



ENTI LOCALI

Sul rating pesano i debiti delle Asl

Alla fine del 2009 almeno un quarto dei rating assegnati agli enti locali da Fitch in Europa è stato rivisto con implicazioni negative. In Italia in particolare, riassume Raffaele Carnevale, senior director della divisione finanza pubblica internazionale, "otto enti locali hanno prospettive negative e l'economia in recessione è solo una concausa". Per la Regione Calabria (A+/negative) il problema è il disavanzo della sanità, su Foggia (BBB+ negative), Napoli (A-/negative), Roma (AA-/negative) pesa invece quel poco di federalismo fiscale già introdotto. Secondo Fitch problemi urgenti del 2010 sono "per tutte le Regioni del Centro-Sud il dissesto della sanità" e per i Comuni 4 miliardi di possibili crediti inesigibili (1 miliardo solo sul bilancio del comune di Napoli e uno su quello dei comuni della Regione Sicilia, 100-150 milioni per Torino).

SVILUPPO

I Comuni: Non snaturare le zone franche

Oggi delegazione Anci in Parlamento. Starita: Pronto a rivolgermi ai magistrati

Il sindaco di Torre Annunziata, Giosuè Starita, è "pronto a ricorrere alla magistratura" se il Governo non tornerà sui suoi passi in materia di zone franche. 23 aree in tutta Italia, 18 al Sud (tra le quali il Comune vesuviano) pensate per agevolare l'insediamento di nuove imprese con sgravi fiscali e contributivi. Gli incentivi, secondo i Comuni beneficiari, sono stati "svuotati" dalle modifiche apportate dal Governo attraverso il decreto "Milleproroghe". Dell'argomento si è discusso ieri in un dibattito al Denaro, al quale, oltre a Starita, hanno partecipato Marco Esposito, responsabile Mezzogiorno di Idv, Mario Raffa, assessore allo Sviluppo del Comune di Napoli, Bruno Scuto, presidente del gruppo regionale Piccola industria, e la tributarista Paola Coppola.

CRISTIAN ELIANO

Nonostante l'ok dell'Ue, il Governo, con il "Milleproroghe", ha modificato le previsioni normative per le zone franche, prevedendo una semplice deduzione fiscale parametrata all'Ici e agli eventuali contributi previdenziali versati, in sostituzione dell'esenzione su tutte le imposte e i contributi prevista dalla precedente normativa. Oggi è prevista un'audizione dell'Anci alla commissione Affari Costituzionali del Senato, ma le speranze di tornare alla legge precedente sembrano poche. "Il cambiamento di rotta del Governo ha del clamoroso", attacca **Marco Esposito**, responsabile Mezzogiorno di Idv. "Tre-

monti sta facendo il gioco delle tre carte con il Sud - dice - Ora è in corso una trattativa al Senato per salvare il salvabile. L'Idv organizzerà una manifestazione per dar voce a chi ci rimetterà: lavoratori e Pmi".

"Per quel che riguarda la Zfu di Napoli Est, è da due anni che insieme agli imprenditori ci muoviamo secondo i criteri della precedente normativa" spiega **Mario Raffa**, assessore allo Sviluppo del Comune, che lancia un appello: "Per fermare questo comma del Milleproroghe, abbiamo bisogno dell'aiuto dei comuni governati dal centrodestra".

Giosuè Starita, sindaco di Torre Annunziata, è deluso: "Lo strumento previsto sembrava fatto ad hoc per lo sviluppo della mia città. Poi Tremonti ha cambiato le carte in tavola. Difficile non vederci lo zampino della Lega, visto che 18 comuni sui 23 interessati si trovano al Sud. Nel caso in cui non cambiasse la situazione, sono pronto a ricorrere alla magistratura". "In quarant'anni - dice **Paola Coppola**, docente di Diritto tributario all'Università Federico II - questa è stata l'unica occasione in cui l'Italia era riuscita a spuntare un regime selettivo di aiuti dall'Ue. Gli altri tentativi erano falliti e con queste modifiche il rischio è che la storia si ripeta". **Bruno Scuto**, presidente del gruppo Piccola Industria regionale, sottolinea: "La nostra base è delusa: troppo spesso si creano aspettative poi disattese".

Campania. Parte il Criss, prima struttura italiana di controllo real time degli incidenti

Strade pericolose senza segreti

Il sistema permetterà anche di posizionare al meglio gli autovclox

NAPOLI

Maurizio Caprino

Niente dati, niente soldi. Così negli ultimi tre anni la regione Campania ha regolato il riparto regionale dei fondi statali per i progetti di sicurezza stradale, costringendo di fatto i comuni a mettersi in regola con l'obbligo di trasmettere alla regione le statistiche sugli incidenti stradali in cui intervengono i propri vigili. Ora che i datici sono, parte la fase più importante: analizzarli per individuare ogni problema di sicurezza stradale man mano che si manifesta, trovando subito la soluzione. Per questo lo scorso novembre è nato il Criss (Centro regionale integrato sicurezza stradale), la prima struttura di questo tipo in tutta Italia. E, in attesa di raggiungere la piena operatività (forse già in primavera), sta prendendo corpo un'ulteriore funzione del Criss: aiutare le Prefetture

re nell'individuare i tratti di viabilità ordinaria su cui autorizzare i controlli di velocità automatici.

Tutto parte dalla disponibilità dei dati, da decenni punto critico in tutta Italia. Grazie a varie iniziative (soprattutto accordi tra Istat, regioni e province per decentrare le responsabilità), la raccolta è diventata più completa. Ma resta lenta, tanto che il bilancio di un anno viene divulgato solo verso la fine dell'anno successivo. Il Criss, invece, sta iniziando a raccogliere i dati in tempo reale, in modo da trasferirli su un software di georeferenziazione che fa apparire sulla foto satellitare di qualsiasi parte del territorio un simbolino per ogni incidente esattamente sul punto in cui è accaduto.

I simboli consentono di capire quasi a colpo d'occhio qual è la criticità di ogni tratto. Per esempio, lavorando sui dati già in archivio (quelli fino a aut-

to il 2008), si è visto che in prossimità di alcuni cavalcavia si concentravano incidenti quando piove e si è dedotto che le strutture non trattenevano bene l'acqua piovana, facendo cadere rumorosi goccioloni sui veicoli in transito sulla strada sottostante; ispezioni sul posto hanno confermato tutto, consentendo di avviare gli opportuni lavori. Oppure si è capito che le stazioni di servizio sono diventate pericolose anche quando hanno corsie di accelerazione sufficienti: sono sempre più affollate di mezzi pesanti, che, assieme ai cartelloni obbligatori che pubblicizzano i prezzi, nascondono chi esce alla visuale di chi sopraggiunge.

Il Criss sta allestendo collegamenti informatici con i comuni campani. Si stima che aderiranno tutti, per non perdere i contributi regionali (e dovranno connettersi entro

marzo per avere diritto alla *tranche* in palio quest'anno). Poi dovranno immettere nel sistema i dati di ciascun sinistro appena accaduto, operazione resa facile dal software. Questa immediatezza favorirà il Criss nel trovare tempestive soluzioni da suggerire a istituzioni ed enti proprietari di strade. «È il nostro compito più importante - dice Antonio Coppola, ad dell'Arcss e direttore area Sud dell'Acis - e lo svolgiamo gratis».

Il Criss è nato presso l'Arcss (Agenzia regionale campana per la sicurezza stradale, società consortile costituita nel 2003 tra regione, Automobile club delle cinque province e le Università di Napoli e di Salerno) grazie a 1,6 milioni del ministero delle Infrastrutture e a un milione della regione.